

LX SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

GIOVEDÌ 8 AGOSTO 1985

Presidenza del Presidente SANNA EMANUELE

indi

del Vicepresidente SERRA

I N D I C E

Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale. (Discussione):

FLORIS	1903
ORRU'	1916
MURRU	1921

La seduta è aperta alle ore 10 e 17.

MOI, Segretaria, dà lettura del processo verbale della seduta del 16 luglio 1985, che è approvato.

Discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale. E' iscritto a parlare l'onorevole Floris. Ne ha facoltà.

FLORIS (D.C.). Signor Presidente, signori consiglieri, è questo un momento delicato e difficile per la Sardegna, certamente uno dei più difficili e tormentati nella storia della nostra autonomia sotto il profilo istituzionale, sotto l'a-

spetto politico complessivo, in campo economico e sociale, in tema di sviluppo e di crescita civile. E' un momento delicato e difficile, e secondo la Democrazia Cristiana, anche preoccupante; ne avvertiamo tutti la gravità, inutile nascondarlo. Tuttavia talvolta si ha la sensazione che le forze politiche isolane — o quanto meno alcune di esse — non ne tengano sufficientemente conto, se è vero come è vero che in questo Consiglio, e anche fuori dalle sedi istituzionali, si trascina penosamente una certa verifica, che tale comunque non è nell'accezione compiuta del termine, che va avanti da oltre un anno e ancora non ha trovato sufficienti orientamenti, credibili scelte programmatiche, omogenee e coerenti scelte politiche, idonee soluzioni ai problemi di una crisi che, secondo la Democrazia Cristiana, ha tutti i crismi di una vera e propria emergenza, aggravata da un anno fallimentare di un governo regionale definito concordemente, anche dalle stesse forze politiche che lo sostenevano, inadeguato e insufficiente. Nel ripetere tali considerazioni e tali denunce non possiamo non ricordare, in via preliminare, il ruolo svolto dalla Democrazia Cristiana sarda. Una Democrazia Cristiana sarda, signor Presidente, senza alcuna vocazione vittimistica, al contrario di quanto ri-

portato nelle sue dichiarazioni, non tesa a bloccare o a paralizzare l'iniziativa (ci chiediamo peraltro quale) del governo attraverso forme procedurali di puro ostruzionismo, nella logica disgregante del tanto peggio quanto meglio.

E' una considerazione questa che mira, a nostro giudizio, a nascondere la mancanza di iniziative, l'inesistenza di proposte, la scarsità di fantasia del governo regionale che vuole riversare sul partito di opposizione le responsabilità vere dei partiti di governo, e che contrasta peraltro in maniera abbastanza evidente (e mi meraviglia che non sia stato sufficientemente valutato) con l'invito che ci viene rivolto per un confronto politico leale. La Democrazia Cristiana sarda, signor Presidente, rifiutando l'emarginazione e la discriminazione perpetrata nei suoi confronti dai partiti che hanno espresso la Giunta Melis, ha attuato una opposizione critica e positiva, incisiva e costruttiva, consentendo a questo Consiglio regionale di raddrizzare una situazione fortemente compromessa, di stallo, in cui si è sistematicamente evitato il dibattito ed il confronto, al quale eravamo solitamente abituati, per privilegiare le scelte dei numeri e di potere, in un arroccamento pervicace che solo la forza propositiva e dialettica della Democrazia Cristiana è riuscita a smuovere, per dare alla Sardegna ed ai sardi un qualche segnale positivo nel corso di questo abbrivio di legislatura, iniziativa nel peggiore dei modi e con prospettive non certo incoraggianti, almeno sulla base dei giudizi e dei risultati finora raggiunti a conclusione della verifica. Di questa verifica dobbiamo dare preliminarmente un giudizio politico, oltreché un giudizio sui metodi e sui contenuti.

Il giudizio della Democrazia Cristiana non può che essere negativo. Potremmo anche esprimere, tuttavia, un altro giudizio parzialmente positivo, che potrebbe essere più compiuto e totale, se i partiti della ipotizzata nuova maggioranza fossero stati più coerenti, soprattutto il Partito comunista e il Partito Sardo d'Azione, cioè i maggiori responsabili di una situazione politica ed economica che si è andata aggravando dall'inizio di questa nona legislatura che ha fatto precipitare nel dramma la crisi della Sardegna, che alla fine della passata legislatura era sta-

ta bloccata, avviandosi verso soluzioni certamente apprezzabili. Il giudizio è totalmente negativo sui metodi e sui contenuti della verifica, tuttora equivoci nonostante si sia giunti faticosamente alla dirittura finale.

Questa verifica potrebbe essere anche definita una farsa politica se non vi andassero di mezzo i problemi drammatici della Sardegna. Di fatto essa ha rappresentato la continuazione delle trattative che hanno portato all'elezione della prima Giunta Melis, che era nata con gli stessi crismi, senza programmi e senza una maggioranza omogenea e certa. La precarietà dell'appoggio esterno del Partito socialista e la conflittualità continua tra il Partito comunista e il Partito Sardo d'Azione hanno contribuito non poco a rendere dannoso l'esperimento sia politicamente, sia sotto l'aspetto economico e dello sviluppo.

La crisi si è acuita, è mancato il confronto, la dialettica politica. Si è legiferato in modo disomogeneo, improduttivo e soprattutto condizionato dalla precarietà della maggioranza che ha determinato l'approvazione di leggi non sempre perfette, come ha ammesso lo stesso assessore Cogodi, causa non ultima dei tanti rinvii da parte del Governo — cosa mai successa in circa quaranta anni di autonomia — e certo non per particolare acrimonia del Governo nei confronti del legislatore sardo, ma per manchevolezze oggettive delle norme regionali che sono state proposte. La verifica è andata così avanti con sussulti, alla ricerca di accordi che non c'erano prima, né sono stati perfezionati poi, attraverso equivoci di ogni sorta, nella logica dell'occupazione del potere, della spartizione degli incarichi negli enti regionali, per niente attenti né preoccupati (se non nella finzione) di una crisi che ha toccato punte profonde. Non sono stati proposti adeguati rimedi né tanto meno perseguite, se non in parte, le terapie già individuate dalla Giunta Rojch con il concorso ed il contributo, costantemente ricercato e sollecitato, di tutte le forze politiche presenti in questa Assemblea e delle parti sociali, cosa che sia la Giunta Melis e la sua maggioranza prima, sia i partiti che si propongono di costituire la nuova maggioranza oggi hanno deliberatamente evitato di fare. Nel corso di questa verifica non vi è stato alcun confronto,

serio, programmato e concreto sulle cose reali e sulle questioni aperte né con i sindacati, né con gli imprenditori, né con le rappresentanze culturali e sociali e tanto meno con la Democrazia Cristiana che rappresenta oltre un terzo del corpo elettorale della società sarda, che può e deve dare i contributi di idee e di proposte di cui è capace, di cui è portatrice. Nessuno può e deve scordare che è presente con piena vitalità e tanto meno può pensare di emarginarla dalla scena politica isolana. A questa forza politica, che è la Democrazia Cristiana, che rappresenta la parte più consistente della società sarda per mandato popolare democratico, le altre forze politiche devono rendere conto se veramente democrazia significa governo del popolo.

La Democrazia Cristiana sarda in questa vicenda ha mantenuto sempre, signor Presidente, una linea chiara e ferma, ha espresso un'opposizione non preconcepita ma critica e positiva, ha svolto essa stessa un ruolo essenziale propositivo e sostanzialmente di governo perché non fossero totalmente eluse e deluse le legittime aspettative dei sardi, perché fosse meno vuota e meno lontana l'azione del governo regionale sardista e comunista nei confronti dei bisogni della nostra comunità. La Democrazia Cristiana sarda ha saputo, cioè, dare prova della sua grande capacità di rappresentare le istanze della società sarda, capacità che è apparsa ancora più incisiva e determinante in questo abbrivio della nona legislatura che è durato ben 14 mesi, durante i quali si è cercato in tutti i modi di emarginarla e di discriminare nel dichiarato tentativo di non tener conto della sua forza popolare e della sua rappresentanza consiliare. Non si è mai avviato e ricercato un doveroso e serio confronto almeno sulle grandi questioni della Sardegna che non potranno trovare un'adeguata proposizione ed una conveniente definizione senza l'apporto concreto e unitario di tutte le forze politiche regionali e nazionali, la cui coesione è oggi più che mai necessaria per aggredire e debellare la crisi che ci travaglia, per impostare il futuro dei giovani e delle tecnologie avanzate, veri protagonisti del domani, veri protagonisti del duemila verso il quale siamo proiettati. La Democrazia Cristiana sarda in piena sintonia con i vertici nazionali

del partito — che alla Sardegna e ai sardi hanno sempre guardato con simpatia e profuso solidarietà e apprezzamento dei quali è simbolo mirabile l'avvento dell'onorevole Cossiga alla Presidenza della Repubblica, della cui democratica unità anche la Sardegna è partecipe e garante — la Democrazia Cristiana sarda, dicevo, in piena sintonia con i vertici nazionali del partito, ma con totale autonomia rispetto alle peculiari questioni isolane, ha sostenuto una opposizione lineare, decisa, chiara e propositiva.

Quale è stato il ruolo, la funzione, il senso dell'azione e dei comportamenti degli altri partiti nazionali e autonomisti presenti in Consiglio, del Partito socialista, del Partito socialdemocratico e del Partito repubblicano? Durante la Giunta Melis i laici hanno alternativamente condiviso le responsabilità di governo e contrastato apertamente le insufficienze e le incapacità della Giunta. Nel corso della verifica hanno assunto posizioni fortemente critiche a livello locale e a livello nazionale sugli obiettivi e sulle scelte politiche che venivano affacciate. Ancora oggi hanno un orientamento decisamente contrastante e problematico anche se decideranno di convolare a nozze, pur convinti di non poterle del tutto e pienamente consumare.

Non si è mai capito, né è stato mai chiarito il senso dell'appoggio esterno fornito dal Partito socialista, un appoggio talvolta critico ma sempre conflittuale, in questa Aula e fuori da questa Aula, equivoco e irrazionale, talvolta di aperta opposizione e tuttavia sempre determinante per sostenere un Governo regionale minoritario. In questa vicenda, durante la quale l'ossigeno socialista è stato elemento vitale per la Giunta minoritaria comunista e sardista, non solo non si è riusciti a capire il senso del ruolo scelto in Sardegna dal Partito socialista sardo, ma non si è nemmeno riusciti a comprendere il rapporto reale con i livelli nazionali di quel partito. L'azione della Giunta regionale è stata comunque sostenuta dal Partito socialista, benché il Governo Craxi abbia degli impegni verso la Sardegna nel quadro di una solidarietà nazionale che vede garanti tutti i partiti nazionali presenti nell'Isola. Sono interrogativi che necessitano di una risposta chiara per eliminare dubbi ed

equivoci.

E' aumentato il grado di autonomia del Partito socialista sardo? E' diminuito il grado di dipendenza del Partito socialista sardo da Roma? I partiti nazionali debbono necessariamente riconoscere più autonomia alle loro articolazioni periferiche, che a loro volta debbono avere tutto il sostegno di solidarietà complessiva, che in Sardegna può esplicare effetti positivi in tutta la sua intrinseca capacità e forza soltanto se i partiti riescono a trovare coesione e omogeneità intorno ad un progetto di autonomia e di sviluppo. Questa coesione, finora strumentalmente ricusata e avversata da logiche che niente hanno a che vedere con i reali problemi dell'isola, questa coesione fra tutti i partiti nazionali autenticamente autonomisti è indispensabile se si vuole veramente, come è necessario, rinegoziare lo Statuto di autonomia speciale; se si vuole un maggior grado di solidarietà da parte della comunità nazionale; se intendiamo chiedere ed ottenere una reale autonomia finanziaria, come base primaria dello sviluppo se oltre ad utilizzare in pieno le strutture dello Stato in Sardegna, per la Sardegna, vogliamo inserirci concretamente nella determinazione delle scelte nazionali che hanno poi una ricaduta positiva nell'economia, e nella vita stessa della società sarda; se vogliamo suscitare una maggiore attenzione del governo nazionale, istituzionalizzando ed incentivando i confronti alla politica di rinascita di una Sardegna ancora lontana da condizioni civili e di sviluppo soddisfacenti ed appaganti; se veramente crediamo nelle nostre capacità di determinare e di guidare la crescita e lo sviluppo della Sardegna, senza le quali anche la volontà nazionale di concorrervi in modo adeguato non riuscirebbe a realizzarsi compiutamente.

Più coesione, dunque, nei rapporti tra i partiti, nelle scelte e nei fatti, nel modo stesso di comprendere i fatti politici e di governarli attraverso la partecipazione reale, con pari dignità, al confronto, ai programmi, al governo nei vari livelli di responsabilità. Invece, signor Presidente, la verifica, senza un progetto politico e programmatico, preventivamente confrontato nelle sedi istituzionali e con le parti politiche e sociali, e la Giunta che questa verifica

dovrebbe partorire, sono nate nel segno della rottura, non rappresentano una novità, anzi sostanziano un arretramento complessivo nel segno dell'autonomia e degli obiettivi dello sviluppo. E' una Giunta che nasce logora e indebolita anche interiormente, dopo un anno di estenuanti e conflittuali rapporti che hanno esaurito la forza, la vitalità di ogni possibile iniziativa originale, che pure non c'è mai stata, né mai è stata affacciata, né risulta essere mai emersa. Una Giunta che nasce già col germe del fallimento complessivo, con la determinazione di ciascuna forza politica a prevalere sulle altre, e quindi con il germe dell'autodistruzione di un governo regionale proteso non a risolvere i problemi drammatici della Sardegna ma alla spartizione del potere, alla conquista di ulteriore potere per la supremazia dei partiti e non delle idee e dei programmi.

Questa spartizione del potere, signor Presidente, questa vera e propria rissa politica, questo spettacolo così degradante che i partiti che si accingono a formare la Giunta hanno offerto al popolo sardo, in altri tempi veniva rappresentato, in particolare dal Partito Comunista Italiano, come un'offesa alle istituzioni, come una umiliante e squallida disputa clientelare. Oggi apprendiamo dalla stampa che si tratta, per lo stesso Partito Comunista Italiano, "...di un giusto livello di accordo e di raccordo politico programmatico". Prima si trattava di una lotta faziosa, di beghe interne dei partiti, di maggioranze che non avevano rispetto per i drammatici, incalzanti problemi della gente sarda, oggi si tratta di chiarire qual è l'obiettivo vero e comune delle forze politiche di progresso, grandi o piccole per differente tasso di consenso e per diversa rappresentanza di interessi sociali e quindi anche per responsabilità, ma tutte ugualmente degne di cooperare da protagoniste. Non continuo, signor Presidente, perché lo trovo anche io di dubbio gusto. Il disegno così contorto, che ha guidato e presieduto questa verifica e la sua conclusione, non poteva che registrare il giudizio negativo della Democrazia Cristiana, un giudizio totalmente negativo che si accompagna all'auspicio che una Giunta di tal fatta muoia prima di nascere per il bene stesso della Sardegna

e dei sardi, e che possa prevalere il senso dell'obiettività e della reale volontà di salvaguardare l'autonomia, gli interessi reali dei sardi e il loro avvenire.

La Democrazia Cristiana sarda deve, signor Presidente, dare questi giudizi, necessariamente perché non può prescindere dalla realtà, non può sottacere la verità che l'opinione pubblica deve conoscere compiutamente, perché deve essere messa in condizioni di capire e di giudicare, essendo in gioco non solo e non tanto le strategie dei partiti, i loro obiettivi e le loro opzioni, ma gli interessi stessi dei singoli sardi e della comunità isolana nel suo complesso e nelle sue componenti pluraliste. La Democrazia Cristiana sarda deve necessariamente dare questi giudizi e deve costantemente far emergere contraddizioni e conflittualità di ogni genere, che hanno finora fatto perdere tempo e occasioni preziose alla Sardegna ed ai sardi, scelte velleitarie di potere, di protagonismo, di forze di uomini politici che hanno anteposto agli interessi generali della Sardegna quelli dei partiti e dei loro dirigenti. Sono denunce, le nostre, che ripetiamo da tempo, che ripeteremo in continuazione senza mai stancarci, perché i nostri messaggi giungano a chi ha le orecchie per sentire ed occhi per vedere, perché la gente sappia, perché finalmente gli uomini di buona volontà abbandonino la strada contorta e contraria agli interessi dei sardi e della Sardegna. Per questo mettiamo ancora il dito sulla piaga, per questo denunciando ancora una volta la mancanza totale di confronti politici e programmatici seri e completi.

Da un anno a questa parte la maggioranza ha accuratamente evitato qualsiasi serio confronto politico, e non solo nelle sedi istituzionali, come abbiamo più volte denunciato clamorosamente. Se dibattito c'è stato, essenzialmente è derivato dalle incalzanti e propositive azioni della Democrazia Cristiana. Nessuno può obiettivamente negarlo o contrastarlo. Non solo, dicevo, in quest'anno di continua e improduttiva verifica non c'è stato nessun confronto politico nelle sedi istituzionali a sostegno dell'azione di governo, o meglio, della non azione di governo regionale, ma — lo ribadisco — benché fosse priva di un concreto programma, i partiti hanno

assicurato a quella Giunta un sostegno di sopravvivenza asfittica; forse c'era e c'è questo disegno politico anche nei confronti del Presidente e dello stesso Partito Sardo d'Azione. I partiti hanno assicurato secondo noi un sostegno e una sopravvivenza asfittici e hanno rifiutato il confronto con l'opinione pubblica, fatta qualche eccezione lodevole. Invece la Democrazia Cristiana ha continuamente sollecitato questo confronto con documentati interventi dei suoi uomini, che la stampa locale ha favorevolmente accolto proponendoli all'attenzione del popolo sardo che ha potuto così valutare il ruolo di opposizione positivo e propositivo da essa svolto. Democrazia Cristiana ingiustamente e ingiustificabilmente emarginata — lo ripetiamo, lo sosteniamo senza vittimismo — da una maggioranza strumentale e di potere che ha clamorosamente rivelato insufficienze, una congenita incapacità di governo, una conflittualità interna esasperata, un'azione esclusivamente protestataria e non progettuale. Contraddizioni perenni che di fatto hanno accresciuto non solo la staticità della Regione nel suo complesso, ma hanno soprattutto segnato un arretramento nel rapporto con il popolo sardo destinatario dell'autonomia, dei suoi valori e delle sue conquiste, e con le forze sociali, imprenditoriali e culturali presenti nella società sarda che ha pagato così un caro prezzo per una esperienza senza programmi e senza obiettivi, presentata in modo eclatante come una novità e che ha rappresentato purtroppo un episodio fra i più vuoti e bui della storia dell'autonomia. Oltre un anno di continua verifica che ancora oggi, nonostante tutto, non è conclusa, e che ripropone anzi con la stessa identica drammaticità le questioni politiche di un anno fa, aggravata da una crisi occupazionale, produttiva e istituzionale che la Giunta comunista-sardista non ha saputo contrastare e anzi ha contribuito ad intensificare, non potendo dare contributi originali e concreti alla soluzione dei problemi, tutta tesa com'era a produrre e contemporaneamente a contrastare opposti protagonismi che hanno fatto emergere — come tutti sappiamo — insanabili contrapposizioni tra i rappresentanti del P.C.I. e del P.S.d'Az. in seno alla Giunta e all'interno delle medesime delegazioni. Sono

stati insomma i frutti bacati di un albero al quale è mancato dal suo impianto un terreno fertile e appropriato e cure di mani esperte, di tecniche culturali idonee e moderne. Quindi soltanto frutti bacati ha potuto ritrovarsi il popolo sardo nel paniere del rendiconto del primo anno di questa legislatura, un anno tutto da dimenticare. Ben altri risultati si attendevano sulla base degli impegni assunti dalle forze politiche nella campagna elettorale per le elezioni regionali del 1984.

Oggi si vorrebbe ricadere nello stesso errore, si vorrebbero perpetrare gli stessi equivoci avviando una esperienza pensata 12 mesi orsono, che in un anno non ha fatto passi concreti nemmeno sotto l'aspetto progettuale. Dopo 365 giorni si ripropongono formule, ipotesi e strategie ormai superate, vecchie e stantie, destinate ad aggravare la crisi istituzionale, politica, sociale ed economica della Sardegna che perde così il treno dell'Italia, e dell'Europa, e quindi della civiltà e del progresso. La Sardegna ed i sardi hanno bisogno di un progetto per il futuro e di un progetto per l'oggi; troppe sono le questioni aperte e che andavano definite e chiuse subito. Lo sarebbero state certamente se il P.C.I. ed il P.S.d'Az. e il Partito Socialista Italiano non avessero pervicacemente insistito su scelte aprioristiche di potere e su una esperienza che hanno acuito le questioni contingenti, le cui soluzioni si sono allontanate nel tempo. Sono mancate le risposte concrete e con esse si è aggravato il distacco tra i partiti, dei partiti con la società, delle istituzioni con il cittadino. E' stata quella della Giunta comunista-sardista una esperienza fallimentare soprattutto sotto questo aspetto: ha definitivamente sepolto quel minimo di credibilità che ancora godeva il potere politico, la stessa Regione, presso il cittadino sardo.

Non si può dire che la Democrazia Cristiana non lo abbia tempestivamente denunciato; come non si può dire che la D.C. non sia stata l'unico partito autonomistico che ha tenuto desto il dibattito politico in ogni circostanza, proprio per ricollegare le istituzioni regionali al popolo sardo, per non rompere definitivamente quel filo, tenue filo, tra la classe politica isolana ed i sardi.

Ecco perché la Democrazia Cristiana sostiene che occorre cambiare metodi e scelte politiche, che occorre modificare i rapporti tra i partiti e dei partiti con le istituzioni e la società sarda; che occorre avviare una nuova stagione autonomistica ed elaborare un avanzato progetto politico; che necessita rompere definitivamente col passato e realizzare il presente guardando al futuro; che non dobbiamo dimenticare i giovani ai quali trasmettere il testimone della Sardegna nell'Italia e nell'Europa, con un ruolo di primo piano, il volano stesso delle regioni e degli Stati del Mediterraneo in un mondo di pace, di progresso, di solidarietà e di sviluppo.

In un tale contesto la D.C. sarda ha il dovere ed il diritto di svolgere la funzione che le deriva dal ruolo assegnatole dal voto popolare. E' un dato, signor Presidente, che non bisognerebbe mai dimenticare se veramente si crede e si opera in democrazia, come lo stesso segretario nazionale del Partito comunista riconosce per tanti altri casi (vedi Firenze e compagnia cantante). La D.C. sarda non solo deve svolgere la funzione che le deriva dall'essere partito di maggioranza relativa, ma soprattutto in quanto partito popolare, pluralista e democratico, partito essenzialmente autonomista, che l'autonomia ha sempre tutelato, esaltato ed attuato nello stato unitario, fondato sulla Costituzione democratica e della quale anche lo Statuto speciale della Sardegna è momento essenziale, dal quale non si può prescindere, come il Presidente sottolineava in un passaggio delle dichiarazioni programmatiche. La Democrazia Cristiana sarda, non da oggi, insiste sulla necessità di un bilancio dei contenuti e delle capacità progettuali della nuova autonomia, la quale non è prerogativa di un solo partito, tanto meno del solo Partito Sardo d'Azione; questa formazione né storicamente, né politicamente può pretendere di giocare su questo campo un ruolo di centralità che non ha se non la si vuole ridurre a semplice valenza numerica.

Non sono tesi di oggi, non sono proposte politiche di elaborazione recente, vengono da lontano: dalla storia della Democrazia Cristiana sarda, dalla storia della stessa autonomia attraverso continue elaborazioni, contributi di idee e

innovazioni provenienti dalla società sarda e che la D.C. ha sempre rappresentato, sforzandosi di interpretare al meglio le esigenze e le domande al pari, quanto meno, di tutti i partiti autonomisti. Sono da ultimo le proposte stesse dell'impegno elettorale regionale durante il quale la D.C., prospettando il suo programma e le sue scelte per superare la crisi attuale e per concorrere ad elaborare quelle del futuro che incalza e che non ammette pause ed eccezioni, ha indicato al popolo sardo, ma soprattutto ai partiti che lo rappresentano, le strategie e le opzioni politiche attraverso le quali realizzare insieme un più attento governo della Sardegna di oggi e di domani. A queste strategie ed opzioni gli altri partiti autonomisti non hanno dato risposte apprezzabili, né in sede di ricerca di consensi, sostanzialmente fuorviando l'interesse e l'attenzione dei cittadini della comunità isolana, né in questo primo scorcio di legislatura durante il quale abbiamo assistito ad un continuo, progressivo e talvolta umiliante contorcimento della dialettica politica tra le forze di una maggioranza che si è retta su fittizi equilibri e che nella sostanza ha eluso i problemi.

Non ha affrontato l'emergenza che si è aggravata, non ha elaborato programmi e proposte su nessuno degli elementi di presunta novità con l'obiettivo di emarginare la Democrazia Cristiana; obiettivo non riuscito per la capacità della Democrazia Cristiana di rappresentare istanze originarie, obiettivo che non riuscirà nemmeno con altre maggioranze che vedano esclusa la D.C. Senza il contributo ed il consenso di questo nostro grande partito democratico, popolare e autonomista, non potranno essere appagate integralmente le legittime aspettative del popolo sardo di un presente meno incerto e di un futuro di civiltà e di progresso nel segno dei tempi. La Democrazia Cristiana non può essere emarginata come è stato sinora. Non è pensabile — non perché lo diciamo noi, ma perché è nelle cose — lavorare attorno ad un grande progetto di nuova autonomia e di sviluppo senza coinvolgere la Democrazia Cristiana e quanto essa rappresenta nella società sarda e della società sarda.

La Democrazia Cristiana non pensa minimamente, non ha mai pensato di poter deter-

minare un reale cambiamento ed una strategia complessiva per la Sardegna di oggi e di domani senza il coinvolgimento sostanziale di tutti i partiti autenticamente autonomisti. Occorre dirlo con forza: è necessario che si faccia una riflessione seria e meditata prima di assumere decisioni su scelte politiche dalle quali possono discendere il divenire della società sarda e il futuro delle nostre genti. E' altrettanto chiaro che in tale contesto non ha alcuna ragione d'essere l'assunzione di un ruolo di centralità da parte di chicchessia, perché la centralità non è solo nei consensi, nei numeri, è nel modo in cui questi si determinano e si acquistano (aspetto certamente importante ma non preponderante); la centralità è essenzialmente nelle istanze che si rappresentano, nei programmi che si prospettano, nelle risposte che si danno, negli obiettivi che si prefiggono, nei risultati che si realizzano non singolarmente ma complessivamente attraverso il temperamento ed il coagulo di tutte le forze politiche che si riconoscono in quei comuni obiettivi, in quelle comuni istanze, pur nella diversità propria di ciascuna componente. In questo senso la Democrazia Cristiana ha inteso e intende la pari dignità; in questo senso ha inteso e intende denunciare e lottare contro ogni strumentale discriminazione. Non solo della Democrazia Cristiana, ma di tutte le forze autonomistiche che possono e devono ritrovarsi intorno ad un tavolo progettuale per risolvere i problemi e accrescere il valore e la capacità dell'autonomia, con la solidarietà di tutta la nazione. La Repubblica oggi vede al suo vertice il migliore dei figli della Sardegna, quasi un simbolo per la strada maestra che dobbiamo insieme percorrere, rafforzato dal consenso realizzatosi intorno alla sua figura: quel consenso, che la Democrazia Cristiana sarda vorrebbe che oggi si realizzasse anche nel popolo sardo attraverso i partiti dell'autonomia costituzionale, rappresenterebbe un segno di novità. Ecco, questa sarebbe la vera novità nel segno dei tempi, la novità progettuale sulla quale la Democrazia Cristiana insiste perché la ritiene l'unica via, l'unico strumento per realizzare concretamente la crescita civile della nostra isola, il progresso della nostra comunità, il futuro dei nostri figli, senza

tutte le preoccupazioni che si pongono l'onorevole Carta ed altri colleghi di questo Consiglio.

In questa direzione appaiono segnali positivi, riconosciamo che si sono fatti significativi passi in avanti in questi ultimi giorni, dobbiamo prenderne e darne atto. Occorre pertanto recuperare rapidamente l'impostazione autonomistica, riproporre le necessarie riforme statutarie attraverso un confronto non frettoloso nè superficiale, attraverso un rilancio dei contenuti e delle capacità progettuali complessive rispetto ai grandi temi delle questioni regionali e della vita nazionale, dai quali non si può prescindere se si vuole rimanere al passo con i tempi e per concorrere, anche con la soluzione delle nostre peculiari esigenze, allo sforzo necessario per superare la crisi della nostra società da posizioni democratiche e con il consenso consapevole dei cittadini.

Dobbiamo purtroppo constatare che anche su questo fronte la Democrazia Cristiana ha incontrato non poche resistenze da un anno a questa parte, proprio, attraverso la strada del silenzio e dell'assenza di specifiche iniziative del governo regionale sardista-comunista. Non sono stati raccolti gli appelli da noi rivolti, in più di una circostanza ai partiti della passata maggioranza, non già perché la Democrazia Cristiana si sentisse orfana del potere, come qualcuno ha maldestramente e irrazionalmente insinuato, ma perché la Democrazia Cristiana sarda ha avvertito subito la pericolosità delle scelte politiche che andava maturando. Non tanto perché si costituiva un governo di sinistra — apriremo in altre circostanze un dibattito specifico per stabilire se questa che sta nascendo è o non è una Giunta di sinistra; e dovremmo anche discutere una volta per sempre di questa sinistra — quanto perché la mancanza di chiarezza e gli equivoci alla base di una alleanza anomala avrebbero di fatto bloccato qualsiasi iniziativa che tendesse al rilancio dell'autonomia e alla soluzione dei problemi più immediati e di quelli in prospettiva. Questo è indubbiamente un merito — in negativo — dell'esperienza sardista-comunista: in un anno circa di attività questa compagnia non ha avviato, né all'interno, né all'esterno, alcun confronto sui temi essenziali dell'autonomia.

La Democrazia Cristiana sarda deve respingere con forza la tesi di quanti oggi, immemori, rinnegando il passato, oltreché falsando la storia autonomistica, sostengono che va ascritto al vento sardista il merito di aver modificato in positivo il modo di concepire la Regione come fondamentale soggetto politico istituzionale e di aver avviato un nuovo corso politico rispetto ad una presunta, vecchia, superata concezione di modello autonomistico, basato su semplicistici e riduttivi ruoli di decentramento statale, intorno ai quali pretendono di aver visto rinchiuso il dibattito politico isolano, come ha fatto anche l'onorevole Cogodi in un suo articolo.

La D.C. sarda respinge con fermezza simili proposizioni perché mai, dagli albori dell'autonomia ad oggi, si è dovuta registrare (non solo nella Democrazia Cristiana sarda ma in tutti i partiti autenticamente autonomisti) una simile concezione della nostra Regione e delle sue prerogative; nemmeno nei momenti più incerti e dubbiosi della storia autonomistica. Oggi si fanno tali affermazioni solo per attribuire, in modo maldestro e in termini provocatori, meriti e ruoli al Partito Sardo d'Azione — che pure ne ha tanti nella vita regionale —, in dipendenza di un'innequivocabile avanzata elettorale. L'incremento di voti, se può avere importanti significati, certamente non può consentire a cantori più o meno stonati di falsare la storia stessa dell'autonomia e della sua concezione quale l'hanno interpretata realizzata i partiti popolari, democratici e regionalisti che ben conoscono non solo la grammatica e il lessico della politica autonomistica, e non solo questi. A nessuno è consentito di denigrarli, con l'obiettivo di portare acqua — per quanto possibile — ad un partito, il Partito Sardo d'Azione, che proprio non ne avrebbe necessità. In questo modo si degrada, anziché esaltarla, il dibattito politico in corso intorno al regionalismo e al rilancio della nostra specialità.

Era necessario, onorevoli colleghi, fare anche questa puntualizzazione per sgombrare il campo da equivoci che non giovano a nessuno e che offendono le forze politiche, sociali e culturali che hanno sempre dato altri contributi per affermare ruoli e prerogative proprie dell'auto-

nomia della Sardegna. Sulle carenze di valide iniziative politiche, sui vuoti preoccupanti di presenze e di proposte nelle sedi dove si decide la destinazione delle risorse, sulle prospettive non certo incoraggianti della nuova Giunta di sinistra non è stata critica soltanto la Democrazia Cristiana che in tutte le circostanze, e nelle sedi istituzionali e pubbliche, ha denunciato limiti congeniti ed incapacità complessive di un governo giudicato dalla D.C. senza idee e senza programmi. Sono ancora oggi critiche le stesse forze politiche che hanno sostenuto la Giunta Melis e che si accingono a formare un nuovo governo regionale che, sulla base delle esperienze passate, non promette certo bene. Lo ha sostenuto giorni orsono il collega Domenico Pili con una lucida, coraggiosa ed onesta denuncia sulle pagine de L'Unione Sarda, il quotidiano più diffuso nell'Isola e che l'opinione pubblica sarda orienta ed influenza non poco.

Perché nascondere? si chiede il collega Pili. Con lui lo chiediamo anche noi della Democrazia Cristiana, come lo chiedono i sardi che si presume di rappresentare in questa Aula. Perché nascondere il disagio e la tristezza che si prova quando si evidenzia che le risorse assegnate alla Sardegna stanno facendo la fine dei 150 miliardi disponibili per la legge 28 sull'occupazione, e per la quale a tutt'oggi la Giunta regionale non ha stipulato le necessarie convenzioni con gli istituti di credito per la concessione delle previdenze previste dalla legge 28? Che dire dei 160 miliardi della legge finanziaria 85, dei 450 miliardi dell'ultimo programma del piano di rinascita non utilizzati, dei residui passivi, dell'articolo 3 dello statuto e così via? che dire...?

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*.
Che dire...?

FLORIS (D.C.). Dobbiamo dire che bisogna instaurare un nuovo e più fecondo rapporto con lo Stato per andare a chiedere ulteriori somme. Qui si potrebbe aprire, signor Presidente, il capitolo della storia di coloro che sostengono che la Regione...

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*.

Quanta malinconia...

FLORIS (D.C.) ... che la Regione abbia già tante e tali competenze da non riuscire a gestirle e di chi sostiene che invece la Regione ha necessità di altre competenze. Però ricordo quando la Giunta Rojch ottenne quella grande vittoria nel confronto aperto sulle risorse finanziarie della Regione; quando iniziò il negoziato e la contrattazione con lo Stato il ministro Andreatta — lo dico perché c'è un passaggio anche nelle sue dichiarazioni programmatiche — affermò che il problema non consisteva tanto nel fatto che lo Stato dovesse sborsare i fondi nei confronti della Regione sarda, quanto nel fatto che la Regione fosse in condizioni di dimostrare di spendere i fondi che lo Stato le assegnava e quindi di presentare progetti di fattibilità che sarebbero stati pienamente finanziati. Ora le chiedo con quale coraggio, signor Presidente, lei si presenterà allo Stato con questo bilancio per chiedere...

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*.
Il progetto c'era e il ministro Andreatta non lo ha sottoscritto. Era un progetto completo, definito e approvato dal CIPE e il Ministro del tesoro non ha messo a disposizione le somme.

FLORIS (D.C.). Signor Presidente, lei sta parlando di un altro argomento, forse non ha seguito, non siamo in sintonia.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*.
Evidentemente eravate un po' distratti e scarsamente informati dei progetti di cui disponevate.

FLORIS (D.C.). Io mi auguro che in questo confronto con lo Stato, che sempre di più si fa difficile, sappia dire le cose che stava dicendo a me, e che non ho ben sentito, e riesca a spuntare gli ulteriori decimi che alla Sardegna spettano per quanto riguarda le risorse finanziarie.

Onorevole Pili, non c'è da meravigliarsi. Sono i risultati di una politica allo sfascio, realizzata da una Giunta minoritaria, sostenuta purtroppo dal Partito Socialista Italiano, che sulla precarietà dei numeri ha preteso di fondare un

consenso che non aveva nella realtà. Non aveva un programma, quindi non poteva elaborare proposte reali e concrete per aggredire la crisi e dare risposte ai problemi. Finalmente anche lei, onorevole collega, concorda con noi della Democrazia Cristiana che, fin dal sorgere della Giunta sardista e comunista, abbiamo denunciato prontamente all'opinione pubblica, richiamando l'attenzione dei partiti, non solo un accordo puramente di potere, volto principalmente ad emarginare la Democrazia Cristiana nonostante il ruolo, assegnatole dal voto popolare di maggior partito autonomistico, ma soprattutto i modi con i quali l'accordo di potere si era realizzato, volto a bloccare il dialogo e il confronto politico, segno preoccupante di una involuzione democratica. Questo è veramente l'unico segno nuovo, anche se il più negativo, e il collega Pili lo denuncia senza mezzi termini. Io condivido la sua analisi rigorosa e la sua denuncia coraggiosa, perché non si discute più all'interno dei partiti non si dibattono i problemi della più alta sede istituzionale, il Consiglio regionale.

Concordo anche che è giunto il momento di riportare il dibattito sui grandi temi dello sviluppo della Sardegna nella sede rappresentativa del popolo sardo, prima che la realtà di una crisi, che si aggrava giorno per giorno, travolga i partiti e le stesse istituzioni. E' quanto, signor Presidente, la Democrazia Cristiana sarda ha sostenuto non da oggi; è quanto la Democrazia Cristiana sarda sostiene con forza e con convinzione dando atto che finalmente ci si è messi dalla parte del buon senso e si è compreso che ad una situazione di crisi eccezionale si può dare risposte soltanto se si realizza un movimento autonomista compatto ed eccezionale. Lo abbiamo detto, lo confermiamo ed attendiamo riscontri verificabili in tempi conformi alla gravità della situazione nella quale si dibattono la nostra economia, lo sviluppo e l'occupazione, riscontri verificabili non solo come enunciazione di principi ma negli atti concreti e nelle sedi istituzionali. La Democrazia Cristiana sarda rinnova in tal senso la propria disponibilità.

Le vicende degli ultimi giorni, Signor Presidente, hanno confermato le contraddizioni

della maggioranza che si vuole costituire, che è fondata sulla prevalenza dei numeri, e non già sulla pari dignità delle forze politiche che vi concorrono, e conseguentemente su una specie di progetto politico — se tale può essere definito — con in sé i germi di una conflittualità congenita che non può che franare l'azione complessiva di governo, con conseguenze drammatiche per l'economia e per la società sarda che la D.C. contrasterà in modo intransigente.

La verifica, che si trascina stancamente da un anno, è iniziata subito dopo le elezioni con la volontà — è inutile volerlo nascondere — di stravolgere le indicazioni del corpo elettorale sardo, anziché di ricercare una coesione politica omogenea per aggredire subito la realtà di una crisi profonda attraverso un progetto politico programmatico che coinvolgesse tutti i partiti autonomistici che non hanno bisogno, evidentemente, di sperimentazioni, che di nuovo non hanno niente da proporre come ha ampiamente dimostrato la Giunta Melis che dopo un anno ci fa ritrovare insoluti i problemi piccoli e grandi della Sardegna. E' stato un anno perso quindi, irrecuperabile per la storia dell'autonomia e per la politica positiva della Regione. Non si può certo conciliare l'esigenza di chiarezza politica e programmatica di un governo regionale di reale rinnovamento — come ha chiesto e chiede la Democrazia Cristiana sarda, attraverso una grande coesione, attraverso uno sforzo comune tra le forze autonomistiche della Sardegna — con il perdurare delle tensioni e delle supremazie fra i partiti, con il ribadito equivoco — presente soprattutto nel Partito sardo nuorese — delle opzioni indipendentistiche come elemento di chiarezza autonomistica disgiunto dal ruolo attivo di governo, come se l'obiettivo di tutti i partiti politici in Sardegna e in tutte le parti del mondo, oggi e nei secoli, non sia e non fosse quello di realizzare le proprie ideologie e le proprie opzioni attraverso l'arte pratica del governare. Certamente le precisazioni pubbliche e recenti di un dirigente del Partito Sardo d'Azione nuorese, e quelle di mentori appena acquisiti, non hanno fatto un buon servizio allo stesso Partito Sardo d'Azione e al presidente Melis, che hanno cercato in tutti i modi, in

questi ultimi tempi, di smussare gli spigoli problematici e pericolosi dell'indipendentismo, gliene diamo atto. E non ha fatto un buon servizio alla soluzione della crisi in atto la ricerca di supremazie e di centralità inesistenti fra i partiti a scapito dei programmi e delle scelte politiche di fondo, economiche ed istituzionali che tutti i partiti hanno continuamente denunciato non essere state ancora maturate, nonostante la verifica, che dura da 14 mesi.

Rimerge, anche in questa fase, il ruolo positivo della D.C. sarda... ci deve essere una acustica non molto buona, non sento.

MELIS (P.S.d'Az.), Presidente della Giunta. Io ho sentito parlare di qualcosa che riemerge nella D.C. sarda, ma non so che cosa sia. Comunque lei non sente le mie risposte perché non ci sono.

FLORIS (D.C.). Riemerge anche in questa fase, dicevo, il ruolo positivo della Democrazia Cristiana sarda, che è al servizio del popolo e delle istituzioni con tutta la sua capacità di governo reale, con tutta la carica propositiva e di avanguardia propria del suo modo di porsi di fronte ai problemi, di fare politica, di dare risposte e soluzioni alle domande ed ai problemi della società. La Democrazia Cristiana sarda è disponibile ad un confronto serio e profondo, non si attarda in disquisizioni di puro formalismo; è pronta ad assumersi le sue responsabilità, a dare il suo contributo di idee, di programmi e di uomini nel contesto di un governo omogeneo di forze politiche che abbiano il senso comune di governare, che si ritrovino attorno ad un progetto politico di ampio respiro, di grande coesione morale, di forte caratterizzazione regionalista — nel quale si esaltino i partiti democratici ed autonomistici che, in una visione di interessi generali, sappiano assumere responsabili sacrifici finalizzati ad un programma di piccoli e grandi problemi realmente risolvibili urgentemente come la crisi impone — e di questioni di ampia strategia con strumenti appropriati, con metodi di politica moderna e dinamica. Sono convinto che ne abbiamo le forze e la capacità

solo che, abbandonando una caratteristica propria dei meridionali che i sardi hanno purtroppo acquisito, si lascino da parte lamentazioni e recriminazioni (talvolta anche giustificate) e ci si rimbecchi tutti le maniche per lavorare per la Sardegna e realizzare una Regione che governi veramente le scelte ed i programmi di sviluppo e di crescita per il popolo sardo.

Anche in questo dibattito, signor Presidente, deve trovare giusta collocazione il giudizio severo, direi negativo, che viene dato dalla Democrazia Cristiana e dagli stessi partiti della passata maggioranza alla deludente azione di Governo della Giunta Melis, il cui *cahier de doléances* si arricchisce, giorno dopo giorno, settimana dopo settimana, mese dopo mese, ogni ora del giorno, ogni minuto dell'ora, di atti che attestano in maniera incontrovertibile l'assenza di capacità programmatica e di iniziativa politica progettuale; atti di una coalizione che, escluse alcune valide eccezioni settoriali, di cui abbiamo sempre dato atto, non è riuscita a darsi una regola per il governo, dell'esistente, né tanto meno ad attivare quei canali e quei rapporti proficui con il Governo avviati dalla precedente giunta Rojch e che invece avrebbero dovuto impegnare direttamente la Giunta comunista-sardista ed i singoli responsabili per concludere le partite positivamente aperte.

Non per allungare la lista delle inadempienze, ma per testimoniare l'obiettività della nostra analisi e della nostra denuncia, è sufficiente ricordare che il presidente Melis ha atteso ben 10 mesi dal suo insediamento per sollecitare il Governo ad una verifica sul protocollo d'intesa dell'aprile '84; lo ha fatto primariamente, come lui stesso scrive, l'11 luglio scorso, aderendo ad una viva sollecitazione delle forze politiche e sindacali. Ma del protocollo d'intesa, firmato dal presidente Craxi è lecito chiedersi e chiedere cosa ne è stato, come di quelli con le forze sociali ed imprenditoriali, di quello con l'ENEL, di quello con le Università della Sardegna, di quello con il Movimento Federalista Europeo, di quello con le associazioni degli Enti locali, delle Province, della Comunità montane. Cosa è stato fatto per attuare la riforma della Regione, per attuare il regolamento dei servizi e dei settori, per il rin-

IX LEGISLATURA

LX SEDUTA

8 AGOSTO 1985

novo contrattuale del personale regionale, per l'applicazione della 33? Potremmo continuare ad elencare inerzie ed incapacità di governo se non avessimo il senso del limite che ci porta a stendere un velo su una esperienza dannosa per la Sardegna. Una esperienza pur tuttavia, secondo noi, necessaria per capire che per governare la crisi, per superarla ed avviarci ad un futuro migliore non ci sono formule magiche...

(Interruzione dell'onorevole Mario Melis)

Vuol sapere l'ora?

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Continui pure tanto è in discesa. Non parlava di formule magiche?

PRESIDENTE. Il Presidente della Giunta in sede di replica avrà l'opportunità di fare le sue considerazioni, se lo riterrà opportuno. Prego l'onorevole Floris di continuare il suo intervento.

FLORIS (D.C.). Dicevo, un'esperienza necessaria per capire che per governare la crisi, per superarla ed avviarci ad un futuro migliore non ci sono formule magiche fondate su esperimenti politici, per altro approssimativi e disomogenei, ma occorre trovare una grande coesione fra tutte le forze autonomistiche come alternativa al precedente governo pentapartito a guida democristiana che aveva numeri sufficienti e capacità politiche, tali da proseguire la feconda esperienza o quanto meno da portare a compimento le incisive e molteplici iniziative che avevano consentito di bloccare nel 1983 la crisi e gettare nel 1984 le basi per la ripresa e lo sviluppo. Tutto ciò in un costante e produttivo confronto negoziale con il Governo centrale, con i sindacati, con gli imprenditori, con tutte le forze politiche e con le varie realtà sociali e culturali della società sarda. Temiamo fortemente che anche la nuova Giunta possa avere questi obiettivi negativi anche perché i segnali di tanti mesi di verifica episodica e di questi convulsi ultimi giorni danno ragione al collega Pili che ha detto che la nuova Giunta non promette nulla di buono.

Che non ci siano prospettive migliori la Democrazia Cristiana non può che confermare, facendo proprio questo severo e coerente giudizio, perché non solo i partiti della ipotizzata maggioranza non hanno ancora completato le basi — dopo lunghi tempi di gestazione — dell'accordo programmatico al loro interno, ma non hanno sottoposto a preventivo e necessario esame della Democrazia Cristiana alcuna linea programmatica, dal momento che alla D.C. è stato chiesto un confronto politico preliminare senza esseré conseguenti sul piano pratico e di governo. Si accrescono perciò le perplessità, aumentano le contraddizioni, si va verso una soluzione minata all'origine, portandosi appresso oltre un anno di tensioni e di contrapposizioni tra i partiti, irrecuperabilmente logorati come questo convulso finale ci ha dimostrato. La Sardegna ha bisogno di ben altro governo. Ha bisogno di un governo che innanzitutto nasca da un confronto sereno e su basi di credibilità inappuntabili, con il concorso rispettoso di eguali condizioni di partenza per tutti i partiti che a un tale governo intendono dare il loro apporto. La Sardegna ha bisogno di ben altro governo regionale nel momento in cui si vanno delineando, tra l'altro, le nuove strategie a livello nazionale per il risanamento dell'economia, sull'occupazione e lo sviluppo del Mezzogiorno, sulle politiche sociali, sull'adeguamento delle istituzioni, sui problemi della giustizia, nelle strategie della difesa e così via. Temi, strategie, politiche generali, talune che paiono ancora sfuggire alla competenza delle Regioni, sulle quali invece la Sardegna in modo specifico ha da far valere giuste ragioni e il governo regionale un ruolo importante e fondamentale da svolgere. In questo contesto grande rilevanza rivestono le capacità globali e singole delle forze politiche regionali autonomistiche di affrontare i problemi che interessano la collocazione della Sardegna nelle politiche nazionali e il ruolo che siamo chiamati a svolgere come Consiglio regionale nel rapporto dialettico e nel confronto negoziale a tutti i livelli e in tutte le sedi istituzionali, nessuna esclusa, al cui approccio dobbiamo guardare non già in termini perennemente conflittuali e contestatori ma in termini dialettici e propositivi.

La Democrazia Cristiana sarda, oggi più che mai, sostiene che è necessario realizzare e ricercare una forte coesione di forze politiche che vogliano e sappiano esprimere programmi e indirizzi, che consentano di svolgere non solo il ruolo di gestione delle risorse proprie della Sardegna ma di confronto con il Governo centrale per portare a compimento le strategie progettuali concordate e avviate e per gettare le basi istituzionali e politiche necessarie ad inserire la nostra Sardegna nelle grandi scelte dello sviluppo e della solidarietà internazionali. E' troppo grande la posta in gioco, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, per poterci permettere ritardi ed errori anche nelle nostre scelte politiche, come è avvenuto in questo primo scorcio di legislatura. Ecco perché noi abbiamo espresso un giudizio positivo sul fatto nuovo della richiesta dell'incontro, perché ci è sembrato cogliere in quell'atto pur semplice e doveroso, che nei mesi precedenti non veniva neppure ipotizzato, un segnale di risveglio di nuova sensibilità verso la Democrazia Cristiana e il suo mondo diffusa e vasta rappresentatività della società sarda. La Democrazia Cristiana sarda ha accolto con soddisfazione la proposta di incontro, lo ha preparato con grande serenità e serietà di intenti convergendo su alcune questioni fondamentali come punto di riferimento per l'emergenza e per il futuro, anche sulla scorta delle esperienze di governo maturate e dei temi generali e di settore già positivamente avviati e che non erano stati ripresi e conclusi dalla precedente Giunta. In particolare la Democrazia Cristiana ha inteso ancorare la propria disponibilità a risposte concrete sulla inscindibilità dell'aspetto politico istituzionale programmatico operativo del programma di governo; all'inserimento nel giudizio che la D.C. dà sulla emergenza socio-economica contrassegnata da una crisi occupazionale drammatica che può essere anche pericolosa per le stesse istituzioni regionali, all'esigenza di un progetto complessivo di sviluppo e di un confronto a tutto campo anche su singole iniziative che mirino a tamponare l'emergenza, a proporre idee nuove e nuove soluzioni per la vera rinascita della Sardegna impostate su nuovi poli di sviluppo. Ma la Democra-

zia Cristiana sarda soprattutto ha offerto la propria disponibilità ad una nuova stagione autonomistica che passi attraverso la coesione di tutte le forze autonomistiche che deve tendere ad una sintesi dei bisogni della Sardegna, alla unità reale del popolo sardo, alla mobilitazione generale delle energie disponibili, ad un rapporto diverso negoziale e non conflittuale con le parti sociali imprenditoriali e culturali. Tutto questo vuol significare per la Democrazia Cristiana, pur ciascuno con i diversi ruoli che esprime, modificare radicalmente i comportamenti dei partiti e tra i partiti, non più governare per la spartizione del potere che d'altronde si sta assottigliando sempre più anche per l'occupazione più o meno legittima da parte di altre componenti della società, ma anche perché noi riteniamo che la raccolta del consenso possa derivare dalle risposte reali ai bisogni, dalla chiarezza come elemento fondamentale dell'azione politica e di governo antepponendo anche gli interessi dei partiti a quelli più generali della comunità sarda. E come hanno risposto alla disponibilità della D.C. i partiti della maggioranza che si vuole costituire? Perché all'incontro richiesto e concesso non sono seguiti atti conformi? Si continua con il rifiuto del confronto, con i silenzi più o meno colpevoli. Noi contestiamo questi comportamenti, contestiamo quanti, partendo ancora dall'analisi del voto del 1984 e non tenendo in alcun conto i giudizi espressi dagli elettori, si arroccano su maggioranze puramente numeriche anteponendole ai problemi dello sviluppo, ai programmi del futuro e vorrebbero dalla D.C. una disponibilità non confortata da alcun confronto. Gli appelli, signor Presidente, che vengono rivolti, e numerosi, alla Democrazia Cristiana che significato dovrebbero avere? Non è stato detto, non è stato ancora chiarito. La Democrazia Cristiana non ha bisogno di entrare nel governo della Regione purché sia. La D.C. sarda è capace di governare anche stando all'opposizione, come ha ampiamente dimostrato; una opposizione talvolta meno contestatrice della stessa Giunta regionale, certamente più attiva e propositiva, non demagogica e strumentale ma con lo sguardo rivolto all'interesse generale dei sardi, attenta alle difficoltà del

momento ed aperta ai problemi del futuro, svolgendo così un ruolo istituzionale positivo ben più importante di quanto non sia emerso dall'incontro richiesto dalla maggioranza alla Democrazia Cristiana, un ruolo istituzionale che la D.C. intende svolgere, come lo ha finora svolto, con dignità e forza.

La Democrazia Cristiana è tuttavia ancora disposta al dialogo e al confronto, è pronta a valutare con la massima apertura un'iniziativa che veda privilegiare il confronto sulle scelte e sui programmi: ha ancora in sé tutta la volontà necessaria per preparare, valutare e studiare un progetto complessivo di nuova autonomia e di sviluppo, ma per farlo attende proposte concrete operative. Solo così si potrà aprire una nuova e più feconda stagione per la Sardegna e per l'autonomia. Senza una tale iniziativa registreremo addirittura un passo indietro rispetto alla stessa Giunta Melis. Non bastano le pure enunciazioni di principio o le dichiarazioni di intenti per dire che si è aperta una nuova frontiera se le cose rimangono come prima, se si ignorano le sedi istituzionali per realizzare gli incontri, per confrontare le idee, per registrare le decisioni, per siglare i fatti. La Democrazia Cristiana, signor Presidente, è vigile ed attenta. L'intensità, il grado, la natura dell'opposizione, l'incisività, la rigorosità e la puntigliosità con cui chiediamo chiarezza sulle scelte (anche per quanto riguarda gli enti) e sui programmi, che non servano ad accontentare questo e quel partito, la mobilitazione stessa che intendiamo realizzare nella società sarda a tutti i livelli, dipenderanno dalle risposte che la maggioranza vorrà dare alla Democrazia Cristiana.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Orrù. Ne ha facoltà.

ORRÙ' (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli consiglieri, al di là della diversità delle valutazioni, al di là dell'asprezza del dibattito, delle opportunità e degli stati d'animo che sottendono o condizionano i giudizi, sembra difficile per chiunque negare la grande rilevanza politica della Giunta che sta per costituirsi. Per la prima volta nella storia dell'autonomia, sei partiti, tutti i

partiti dell'area laica, sardista e di sinistra, convergono nella valutazione delle condizioni della Sardegna, conquistano un linguaggio comune nelle analisi e nei giudizi, delineano assieme opzioni, scelte di fondo, indirizzi, obiettivi e definiscono un programma unitario, che contiene risposte alle urgenze dell'attuale congiuntura, ma anche ai temi di prospettiva, ai grandi temi della costruzione e del governo dello sviluppo e dell'affermazione di una nuova e più alta qualità dell'autonomia. In difformità e in autonomia rispetto a tendenze che oggi sembrano prevalere in altre realtà su scala nazionale, superando tutti gli ostacoli, le resistenze, le incomprensioni e, in primo luogo, la scontata e ardua difficoltà derivante dalla diversità delle singole storie politiche, sorge e si afferma in Sardegna una nuova maggioranza che non ha riscontri nel passato; una maggioranza non ostacolata e segnata dai veti e dalle lacerazioni che accompagnarono l'esperienza della Giunta laica e di sinistra del 1981, una maggioranza più ampia che nell'81 e di quella che ha sostenuto la giunta eletta dieci mesi fa.

PRESIDENZA DEL VICE PRESIDENTE SERRA

(Segue ORRÙ'). Una maggioranza la cui formazione è stata lunga, difficile e, perché non dirlo, anche travagliata. Poteva essere altrimenti? Una maggioranza non problematica, tutta rivolta all'ordinarissima gestione dell'esistente o, peggio, immiserita dall'occhiuta e pelosa attenzione all'esclusiva contesa sulla spartizione dei posti — come *ad abundantiam* purtroppo un passato da non dimenticare ci ha insegnato — avrebbe sicuramente, in tempi assai più brevi, dato vita ad una nuova Giunta. Questo non è accaduto, onorevole Floris, onorevole Rojch e onorevole Ladu. Non è accaduto dieci mesi fa, allorché sono stati affidati a tecnici ben tre assessorati e non è accaduto ora. Al contrario il reale approccio ai problemi, il confronto serrato e, consentitemi, una rinnovata tensione politica ed ideale, la volontà di conquista di una rigorosa e coerente visione dell'esistente, la pressante esigenza di mettere riparo ai guasti del passato e di fondare la progettazione del futuro su ipotesi e

certezze realmente discusse e verificate, hanno caratterizzato lo svolgimento della lunga trattativa. Al culmine della trattativa le forze politiche della nuova maggioranza, compiendo il naturale, logico, dovuto atto conclusivo, hanno provveduto a discutere gli assetti della giunta e l'assegnazione degli assessorati. Non abbiamo timore a parlarne. Succede in questi casi — non voglio imputare nessuno; il discorso è ben più complesso — che la stampa riservi particolare risalto a tali aspetti, importanti ma solo conclusivi di una trattativa, con ciò rispondendo a legittime e scontate curiosità. Certo, era prevedibile, su questo punto la trattativa è stata difficile, complessa e travagliata. Ma quante vestali rimesse a nuovo sono insorte, quanti censori riverniciati! In tanti si sono eretti a giudici, e ancora oggi l'onorevole Floris, col capo rivolto all'indietro al passato, come certi personaggi danteschi, incapaci di scrutare e di interpretare il presente o di interpretarlo almeno in termini non volgari, per sentenziare sulla furia spartitoria che avrebbe esclusivamente contrassegnato lo svolgimento delle trattative. Ma le dichiarazioni liquidatorie e sdegnate, che ancora stamane abbiamo sentito, avevano ed hanno una chiave di lettura molto semplice e precisa. Si è auspicato, e forse si è anche creduto, che al momento conclusivo della trattativa — quello della definizione della struttura della Giunta — mai si sarebbe pervenuti. Purtroppo, colleghi democristiani, così non è e così non è stato. Bisogna finalmente prenderne atto. Le affermazioni sprezzanti e perentorie, i toni ultimativi hanno il fiato corto: a chi giova liquidare come un miserabile accordo di potere la nuova maggioranza? Giova alla D.C. affermare, come ha fatto l'onorevole Floris, che siamo al minimo storico dell'autonomia dopo oltre trent'anni di governi democristiani? La rissa verbosa non giova a nessuno, non giova soprattutto alle istituzioni e non tutela certamente l'immagine della Regione. Né giova, consentitemi la battuta, non vedo l'onorevole Rojch, l'arte divinatoria. L'onorevole Rojch mi ha recentemente chiamato tetragono difensore della Giunta, spero usando l'aggettivo nella sua accezione positiva e non in quella negativa. Con sicura accezione positiva

io lo definirei l'oppositore aruspice perché — dote singolare — l'onorevole Rojch è riuscito a compiere una analisi critica delle dichiarazioni programmatiche prima ancora che queste venissero scritte. Ma non solo, dalla immaginaria lettura l'onorevole Rojch ha tratto anche la conoscenza, da buon ex assessore alla sanità, di un male oscuro che intaccherebbe nel profondo la fibra della nuova maggioranza per la compresenza, così egli afferma, di ben tre centralità a suo dire in perenne e insuperabile conflittualità. Ha detto tre centralità ed ha escluso come si vede ben tre partiti: il Partito socialdemocratico, il Partito repubblicano ed il Partito liberale che risulterebbero ovviamente mere e marginali appendici, con evidente grande considerazione per questi partiti. E' chiaro che la *vis polemica* ha fatto velo all'onorevole Rojch, giacché lo sconforto per la perduta centralità della Democrazia Cristiana non avrebbe dovuto indurlo a stravolgere concetti elementari e basilari in Italia e di cui lo stesso onorevole Rojch mi risulta esser stato sempre assertore: i concetti del pluralismo, della possibilità e della necessità della convergenza e della unità tra forze di ispirazione diversa, della pari dignità dei partiti. Ciò detto, consentitemi la parentesi, voglio anche aggiungere tuttavia (giacché noi non siamo né ciechi né sordi) che non ci sono sfuggiti i segnali, gli intendimenti di disponibilità al confronto, di perseguimento di una opposizione rigorosa e costruttiva espressi dallo stesso onorevole Floris stamane (ma ne attendiamo la conferma nei fatti), dall'onorevole Rojch, dall'onorevole Ladu e, particolarmente, vorrei sottolineare, dall'onorevole Giagu nell'intervento della precedente tornata. Così come abbiamo preso atto del recente documento del comitato regionale della Democrazia Cristiana, nel quale si esprime l'impegno a formulare "proposte organiche" (ed aspettiamo) "su tutti i temi della vita regionale, per la difesa strenua del popolo sardo" (così si afferma) e a praticare una opposizione costruttiva, non a perseguire l'obiettivo "del tanto peggio, tanto meglio". Ebbene, non solo nelle proposizioni generali, non solo nelle dichiarazioni, ma nei fatti occorre essere coerenti. Su questo terreno occorre misurarci:

nel confronto reale sulle proposte, sulle scelte politiche da operare. Questo io auspico, ma questo confronto non è proprio iniziato con l'intervento dell'onorevole Floris. Spero tuttavia che finalmente inizi proprio sulle proposte contenute nelle dichiarazioni programmatiche lette ieri dal presidente Melis. Una dialettica nuova deve e può affermarsi, certo nella distinzione dei ruoli, nella chiarezza ed anche nell'asprezza del confronto e, certo, nella legittima tutela della propria identità. L'ostruzionismo pregiudiziale, l'autoesclusione sdegnata, come ancora stamane abbiamo sentito, non pagano. Possono dare soltanto soddisfazioni temporanee, possono solo danneggiare, e quasi sempre, creano danno non tanto alle maggioranze ed alle Giunte, ma soprattutto agli interessi vitali del popolo sardo, all'immagine ed al ruolo delle istituzioni. La Giunta e la maggioranza che stanno per nascere intendono distinguersi, lo sottolineava ieri il presidente Mario Melis, e caratterizzarsi non per assurdi intenti di conflittualità pregiudiziali, assolute e permanenti, ma al contrario per la comune volontà di ogni forza politica di pervenire realmente a sintesi unitarie e di tradurre gli indirizzi e gli obiettivi concordati in una superiore capacità attuativa e di governo. La nuova maggioranza che esprime la Giunta che sta per costituirsi non nasce per spirito di rivincita, per volontà di contrapposizione ed altre forze politiche, alla Democrazia Cristiana. Non nasce per sancire contrapposizioni insuperabili; nasce rispettando e raccogliendo le indicazioni del voto dei sardi. Un voto, cari colleghi democristiani, facilmente leggibile, chiaro, un voto che ha premiato alcune forze politiche ed altre no. Un voto che, insieme alla protesta, ha espresso anche una fiducia grande che nessuno di noi, nessuna forza politica può disperdere o tradire.

GIAGU (D.C.). A voi non vi ha premiato.

ORRU' (P.C.I.). Sì, anche noi.

GIAGU (D.C.). Ha premiato i liberali, questo sì!

ORRU' (P.C.I.). Un voto che impone scelte

radicali e profonde di cambiamento; un voto che domanda efficacia di governo e certezze di futuro che non possono essere disattese. A questa domanda di cambiamento e di certezze sei partiti sono riusciti, attraverso un lungo e non facile confronto, a dare una risposta comune, le cui opzioni, le cui scelte, i cui obiettivi delineano le dichiarazioni programmatiche. E' una risposta congrua? Il Consiglio è chiamato a valutarla, ma a valutarla sul serio, ad arricchirla ed anche a modificarla. Nel recente dibattito sugli indirizzi per la spendita dei 160 miliardi in conto della legge 268, il Consiglio è riuscito — così a me è parso — a disporsi su un terreno alto di analisi e di confronto; voglio esprimere l'auspicio che questo dibattito, entrando sul serio nel merito dei problemi e delle scelte, sappia fornire ancora di più una prova alta di confronto reale e costruttivo, di impegno politico e civile.

Le dichiarazioni programmatiche con le quali il Presidente e la nuova Giunta si presentano all'esame e al giudizio del Consiglio si qualificano, pur nella sintesi della stesura, per le risposte che insieme contengono alle più pressanti urgenze di definizione legislativa e di assunzione di atti di governo e per le indicazioni e gli indirizzi che si sottopongono all'attenzione di tutte le componenti politiche sulle più complesse questioni dell'avvio di quella che potremmo definire — che tutti tendiamo a definire — una nuova fase dell'autonomia. Sarebbe grave se le sollecitazioni che le dichiarazioni propongono al confronto stringente sulle questioni più minute e concrete, all'approfondimento, allo sforzo di elaborazione e di progettazione non venissero pienamente raccolte da quest'Aula.

Certo si può sostenere che su tanti problemi mancano le specifiche e certe soluzioni o manca la risposta particolare e concreta. Ma gli indirizzi contenuti, onorevoli colleghi, sono chiari sulle grandi questioni, sugli essenziali comparti e settori di intervento. Non sono indirizzi generici, ma indicano con precisione le coordinate di una politica di sviluppo e di riforma che non può ritenersi praticabile senza il pieno concorso di tutte le energie che questo Consiglio può e sa esprimere.

Sono validi questi indirizzi? Consentono

il confronto? Può su di essi, entrando nel merito delle opzioni, delle scelte e degli obiettivi prospettati, costruirsi una politica corrispondente ai bisogni della Sardegna? A questa verifica essenziale il Consiglio oggi non può sfuggire. Scelgo alcuni fra i temi fondamentali: sono concrete e sufficienti le indicazioni sulle politiche dello sviluppo, sulle politiche per l'occupazione e gli investimenti? Sull'impostazione da dare alla nuova legge di attuazione dell'articolo 13? Sul nuovo assetto dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno e sulla politica meridionalistica come momento fondamentale dell'intera politica economica nazionale? Sul ruolo che si rivendica alle Partecipazioni statali? Sulla valorizzazione delle risorse esistenti? Sulla diversificazione produttiva, sull'innovazione tecnologica? Sull'attuazione della riforma agro-pastorale? Sulle politiche per le zone interne e per le grandi aree urbane? Sull'artigianato, sul turismo, sui trasporti, sulla sanità, sulla formazione professionale, sulla cultura e così via?

ROJCH (D.C.). Onorevole Orrù, questo è un elenco preciso di problemi, ma non ci sono linee. Mi elenchi una sola linea espressa nelle dichiarazioni programmatiche.

PRESIDENTE. Onorevole Orrù continui il suo intervento.

ORRU' (P.C.I.). Onorevole Rojch legga meglio, e mediti anche; coglierà che gli indirizzi ci sono nelle dichiarazioni programmatiche; che si tratta di temi che abbiamo già anche lungamente dibattuto; che si tratta di temi (questo si può e si deve affermare) che in gran parte richiedono l'impegno di un'azione legislativa, non solo atti di governo. Richiedono confronto, verifica. Non si poteva pretendere che su questi grandi temi la Giunta, il Presidente Mario Melis fosse stato in grado, nel giro di qualche ora, di confezionare ipotesi e soluzioni; sarebbe stato anche sbagliato, perché quelle soluzioni richiedono l'apporto di tutti, l'azione e l'impegno, il ruolo primario del Consiglio.

ROJCH (D.C.). L'onorevole Barranu ha detto che per mesi ne avete discusso.

ORRU' (P.C.I.). E' un invito. Poi lei, onorevole Rojch, coprirà i vuoti, riempirà i vuoti che ha colto con proposte precise, le aspettiamo: o dirà quali alternative, indirizzi e linee siano da proporre. Questo vogliamo che la Democrazia Cristiana faccia in Consiglio, superando lo sdegno, l'exasperazione e l'ansia per la perdita centralità.

Continuando, entrando nel merito, dicevo: sono adeguate le ipotesi e le proposte prospettate sul tema della riforma della Regione, sull'esigenza indilazionabile di procedere all'opera di revisione legislativa e in primo luogo delle leggi numero 1, numero 33 e numero 51? Sulla riforma dell'apparato istituzionale, normativo, tecnico, amministrativo e organizzativo della Regione? Sulla riforma degli enti, sul decentramento e sulle deleghe ai comuni? Elenco questi problemi perché vorrei che qualcuno venisse affrontato nel corso degli interventi dei colleghi democristiani.

Le deleghe ai comuni dicevo, attendono da trent'anni e per trent'anni avete governato!

Sul ruolo dell'ente intermedio? Sul nuovo assetto degli assessorati e sulla ridefinizione del rapporto tra la Giunta ed il Consiglio? Sulla revisione del Regolamento del Consiglio? Sulla piena attuazione delle prerogative e potestà statutarie e sull'esercizio delle nuove competenze delegate o trasferite col D.P.R. numero 348 e così via? Sono valide ancora le proposte concernenti la tematica del rapporto Stato-Regione, sull'attivazione della Commissione mista Stato-Regione proposta dal Governo e sulla rivendicazione del potenziamento della specialità? Sui nuovi ed effettivi poteri della Regione nel rilancio della politica di rinascita; sui poteri regionali in materia di credito, sulla ricontrattazione delle norme contenute nel titolo III, e così via?

Si tratta di indicazioni, di proposte, di indirizzi che non solo travalicano l'ambito dell'ordinaria amministrazione, ma insieme superano la comune dimensione di un programma di governo e perciò chiedono — per l'entità e la qualità dei problemi e delle tematiche richiamate — non solo di buon governo del-

la Giunta, non solo (lo comprendiamo, lo sentiamo e lo ha detto ieri anche il presidente Melis) non solo la compattezza di una maggioranza pur salda e larga, ma esigono il concorso pieno e — starei per dire — incondizionato di tutte le forze presenti in Consiglio, di tutte le energie, di tutta la partecipazione del popolo sardo. La natura e la profondità della crisi che investe la Sardegna domandano infatti risposte che non possono esaurirsi nell'ambito di marginali correttivi, entro i confini limitati di politiche settoriali, nel pur rigoroso ed efficiente governo delle istituzioni.

Esigono soprattutto, e prima di tutto, un moto di rinnovamento culturale e politico, capace di coinvolgere nel profondo tutte le forze politiche e sociali; capace — perché anche di questo si tratta — di recuperare fiducia, di riconquistare tensione politica e ideale, di costruire prospettive, obiettivi, certezze. Perché questo moto si susciti e si dispieghi tocca a noi, prima di tutti, in quest'Aula, tocca al Consiglio, a tutti, pur nella distinzione dei ruoli (non possono esserci alibi), superando l'ottica delle piccole battaglie, contribuire a mettere la prima pietra. Al di là della diversità dei giudizi sull'attuale congiuntura politica, questo dibattito può essere, potrebbe diventare una prima occasione.

La tematica affrontata dalle dichiarazioni programmatiche non consente estraneazioni, non ammette attenzioni devianti. La battaglia per l'occupazione e per lo sviluppo, che noi comunisti riteniamo obiettivo prioritario ed essenziale, così come l'opera di revisione e di riforma dell'assetto istituzionale e organizzativo della Regione, così come la battaglia per la nuova legge di attuazione dell'articolo 13 dello Statuto e quella, sicuramente assai più ardua, per la conquista di nuove potestà e prerogative adeguate e coerenti con la specialità della nostra autonomia, che rivendichiamo richiedono uno sforzo, una qualità alta di elaborazione, di progettazione, e anche l'acquisizione di tutta una somma di nuove conoscenze, di nuovi approfondimenti, ma soprattutto la partecipazione di tutti i soggetti sociali, di tutte le energie intellettuali e umani disponibili. Non ci sfugge questa entità dei problemi, non sfugge a noi comunisti,

non sfugge ai partiti che compongono la maggioranza, non deve sfuggire però neanche all'opposizione. Alla Democrazia Cristiana non chiediamo facili accondiscendenze, non chiediamo assurdi armistizi, né baleniamo impraticabili ipotesi consociative. Ci aspettiamo dalla Democrazia Cristiana l'esercizio rigoroso, puntuale e anche severo del suo ruolo di opposizione, e aggiungo, di una opposizione costruttiva, capace di proporre risposte ai problemi, ma in primo luogo, consentitemi, capace di superare anche quella sorte di sindrome da esclusione che sinora ne ha spesso condizionato gli atteggiamenti e di riconoscere e di prendere atto che una nuova maggioranza sta per formarsi, esiste, e di fronte alla quale non vale l'arma dell'esorcizzazione, ma si impone la misura del confronto reale sui problemi; e, tanto meglio, se dal confronto reale, rigoroso e serrato potranno scaturire la convergenza e l'unità, soprattutto, come noi auspichiamo, sulle tematiche della nuova legislazione attuativa dell'articolo 13 e sulle grandi questioni istituzionali. Il presidente Melis, signor Presidente, onorevoli colleghi, ha voluto ieri, esordendo, ricordare e riproporre il concetto di crisi, come sintesi emblematica della qualità dei problemi che hanno impegnato nella trattativa i partiti della nuova maggioranza. Ebbene, è da qui che dobbiamo partire, è da qui che dobbiamo interrogarci: dalla lettura di una crisi che non solo è economica e sociale, ma è anche crisi di tenuta delle istituzioni, crisi di modelli culturali e di riferimenti ideali, per intendere la grande responsabilità di guida e di governo cui tutti siamo chiamati. La Sardegna, come risulta dai drammatici parametri della situazione economica, con gli indici di una disoccupazione sempre crescente, come risulta dalla condizione di deprivazione e di appiattimento della nostra autonomia speciale, come per altro confermano le analisi, le indicazioni e gli obiettivi contenuti nelle dichiarazioni programmatiche, la Sardegna, dicevo, si trova oggi ad attraversare forse la tappa più cruciale della sua più recente vicenda storica. Pur senza assumere la minaccia dei rischi delle previsioni più catastrofiche, tante volte agitate in questi ultimi tempi, è agevole convenire che gli anni che stia-

mo vivendo saranno determinanti per il futuro della Sardegna, saranno decisivi per l'affermarsi della modernità dello sviluppo e dell'autogoverno oppure per il perpetuarsi, magari sotto vernice di modernità, della subordinazione e della degradazione. Di fronte a queste tematiche, non solo di fronte alle quotidiane incombenze dell'ordinaria amministrazione, non solo di fronte agli obiettivi del buon governo, sta il compito arduo della nuova Giunta, della nuova maggioranza. La nuova Giunta, la nuova maggioranza, saranno all'altezza di questo compito. Ma, sia ben chiaro, questo compito sta sulle spalle di tutti e chiama ed esige l'impegno di tutti.

PRESIDENTE. Suspendo la seduta per 5 minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 12 e 11, viene ripresa alle ore 12 e 23).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Se dovessimo considerare obiettivamente questa ennesima crisi del vostro sistema mal denominato democratico, dovremmo salutarla come si conviene, cioè come una farsa, come una sceneggiata, come una recita su copione, che sulla ribalta viene interpretata da attori ispirati, non dall'arte di governare per il popolo ma dall'interesse per l'interesse, innanzi ad una platea volgarmente e semplicemente considerata elettoralistica. Trattasi infatti del copione farsesco della 44° o 45° crisi dei governi regionali che, in ben 9 legislature, ha collezionato una media di 5 crisi a legislatura. Il che significa la crisi globale del sistema; crisi globale delle vostre ideologie, crisi globale delle vostre valutazioni sulle esigenze di un popolo che, pur subendovi su un piano di ricatti per la sua sopravvivenza, intimamente però vi respinge; di un popolo — questo tengo a dirlo per la stima che ho nei suoi riguardi — che merita ben altri governanti.

E' per questo che, dissociandomi da questa vostra sceneggiata, onorevole Presidente, senza mancare di rispetto a lei ed ai colleghi del Consiglio, non mi sono sentito di iniziare col rituale "onorevole Presidente, onorevoli colleghi", credendo invece di rivolgermi a tutta la popolazione della Sardegna ed in particolare ai lavoratori, ai giovani ed alle donne che da 35-40 anni soffrono i tormentati giorni di una guerra in tempo di pace, di una guerra di incertezze, di avvillimenti, di tradimenti giorno dopo giorno, legislatura dopo legislatura, sia con la Democrazia Cristiana che con i comunisti, e sempre con i socialisti (di qualsiasi sfumatura o tinteggiatura) ed anche con i sardisti: tutti indiscutibilmente corresponsabili delle scelte politiche, economiche, sociali e morali in cui avete costretto la nostra gente, così come, più vastamente, i nostri governanti nazionali hanno costretto tutto il popolo italiano.

Tento di rivolgermi alla popolazione sarda, che (anche se non mi leggerà domani) troverà nei resoconti di questo Consiglio una diversa interpretazione delle strumentali quanto verbose enunciazioni programmatiche dei 45 Presidenti che si sono alternati in queste legislature. Tento di rivolgermi alla popolazione sarda per dissociarmi, con tutte le mie forze, dalla sceneggiata, al termine della quale c'è la fiducia al Presidente del Governo regionale ed alla sua Giunta. Ci dissociamo come rappresentanti dell'unica e vera opposizione, sociale e nazionale allo stesso tempo; popolare e culturale, nella perenne convinzione di interpretare la nobiltà d'animo dei nostri conterranei nel più vasto contesto di tutti gli italiani. Ci dissociamo in tal guisa perché riteniamo che non ci si può opporre sul serio a questo governo, come a quelli precedenti, senza opporsi e contrapporsi a tutto il regime, a tutto un esercizio sfacciato del potere per il potere, a tutte le lottizzazioni di potere che caratterizzano e degradano l'attuale regime regionale che discende da quello nazionale.

Abbiamo sempre detto e ribadito che trattasi della corsa al potere per il potere, lottizzato per fini elettoralistici o, se più vi aggrada, per affarismi politici che poco o nulla

hanno a che fare con i principi ideologici e dottrinari dei partiti politici; se questi esistono devono essere rispettati e manifestati dalle organizzazioni che li rappresentano e quindi sulla girandola delle contraddizioni mal si conciliano con determinati principi della deontologia politica.

A che cosa alludiamo non è difficile intuirlo solo che vi soffermiate, egregi colleghi, per un attimo ad esaminare la poca chiarezza della vostra recitazione, facendo corona ad un Presidente e a un partito che con l'opzione nazionalitaria contraddice la Carta costituzionale, tradendo con le ispirazioni indipendentistiche e separatistiche lo Stato italiano, gli italiani, gli stessi sardi e i lavoratori in modo specifico. Più avanti insisteremo su questo punto mettendo nel nulla i vostri progetti ed anche la vostra propaganda per i programmi che siete andati illustrando in questi decenni.

Dicevamo che il vostro moto è uguale a quello delle Giunte precedenti, cioè il potere per il potere, col quale si intende vincolare la coscienza dello sprovveduto elettore legandolo più agli interessi contingenti della sopravvivenza fisica che a radicate convinzioni politiche della partitocrazia di questi tempi. I fallimenti a catena avrebbero dovuto suggerire, indicare la strada del ravvisamento e del cambiamento all'elettore, e invece no.

“Morfinizzato” com'è dalla falsa propaganda dei detentori del potere, della classe politica dominante nel nostro paese e quindi in Sardegna; affamato com'è l'elettore, il lavoratore ed il giovane in particolare di un posto di lavoro, di un'ora di straordinario in più, della sistemazione nella carriera, della sistemazione di un proprio figlio che cresce e matura con le proprie naturali esigenze, non ultime quelle di ordine morale e spirituale, oltre che di ordine economico e finanziario; assillato com'è da tutto ciò che materialmente lo circonda, deve cedere per forza al ricatto; non ha tempo di riflettere per distinguere tra Partito comunista e Democrazia Cristiana, tra Partito socialista e Partito Sardo d'Azione, tra il Partito socialdemocratico italiano e Partito repubblicano o Partito liberale. L'elettore, il cittadino, la donna, la massaia, non

sanno più distinguere; c'è fame, c'è delinquenza, c'è l'avviluppante droga, c'è la lusinga del furtarello o del terrorismo venale che si ripropongono in alternativa all'inefficienza delle strutture di questo fatiscante Stato italiano e di questa malandata e scricchiolante carrozza denominata Regione autonoma con tutti i suoi fardelli ovvero con i suoi cosiddetti enti dell'autonomia decentrata che di volta in volta si chiamano comprensori, comunità montane, distretti scolastici, unità sanitarie locali: tutti organismi del potere per il potere con i loro parlamentini per dominare, e non per soddisfare, i cittadini ovvero gli elettori.

E' la logica dell'affarismo politico (siamo in tema politico quindi non vi sono offese dirette a persone, gruppi o colleghi del Consiglio) contro i principi della Costituzione e quindi per la prostituzione di irrinunciabili valori non solo di deontologia politica, ma di ordine morale, sociale, nazionale, popolare, intendendo questi come elementi essenziali di un popolo unito alla ricerca del meglio, nel quadro di una giustizia sociale, che, soddisfacendo le esigenze di ordine generale della collettività, appaghi anche quelle della Sardegna, dei cittadini di Cagliari e dei corregionali delle altre province di Sassari, di Nuoro e di Oristano. La logica dell'affarismo politico ha portato invece alla distruzione di questi nobili e grandi principi, di una nobile ed elevata visione di una società in evoluzione alla pari coi tempi, col progresso tecnologico culturale, morale e quindi civile.

Per uscire da queste crisi è necessaria meno partitocrazia, a nostro modo di vedere. Bisogna ricucire lo strappo tra cittadini e istituzioni, abbandonando la logica dell'egoismo addirittura individualistico, perverso; bisogna riaprire sul serio al paese reale, allo Stato italiano dal quale non possiamo né dobbiamo prescindere. Invece no! Siete alla ricerca del voto, dell'affare politico che vi consenta la concorrenza senza limiti. Questa è la verità della vostra logica, della vostra battaglia. Altro che democrazia e socialità, cari colleghi del Partito comunista, cari colleghi del Partito democristiano e degli altri raggruppamenti che fanno parte di questa e di altre coalizioni che hanno retto le vicende economi-

che e sociali della popolazione della Sardegna!

Ieri un acuto giornalista televisivo ha giustamente evidenziato la vera ragione del litigio per gli assessorati dicendo che la diatriba sull'argomento è stata generata per l'accaparramento degli assessorati con portafoglio cioè di quegli assessorati che hanno maggiori disponibilità finanziarie, dove si possono quindi manovrare i miliardi per fare solo del clientelismo elettorale. E' tutta qui la morale della vostra logica politica, della vostra grande voglia di governare la popolazione sarda che è stanca di tutti voi, ad incominciare dalla Democrazia Cristiana e dal Partito comunista fino al Partito Sardo d'Azione e al Partito Socialista Italiano, quella popolazione che subisce, come ho detto *in primis*, solo per via della sopravvivenza giorno per giorno. Ed è in questo contesto che avete prostituito la Costituzione, voi stessi, la fiducia elettorale concessavi in nome della Carta costituzionale che nel suo articolo 5 sancisce inalterabilmente i connotati ed i comportamenti delle organizzazioni politiche dello Stato italiano.

A chi intendesse farmi osservare che dobbiamo discutere sul programma — e ne discuteremo molto acutamente — non è difficile far notare alcune cose. Primo: è proprio su questi principi preliminari, su queste preliminari situazioni politiche (del resto riprese nelle stesse dichiarazioni dell'onorevole Melis) che si rispecchia l'insincerità e la non credibilità dei partiti della coalizione. Secondo: è necessario chiarire il ruolo del presidente di un partito anticonstituzionale rispetto agli altri che ne sono l'incomprensibile supporto e che, sotto l'aspetto politico, intendono provocare un definitivo pronunciamento per un governo regionale che vuole essere alimentato ed anche protetto da uno Stato, quello italiano, che invece intende combattere. Terzo: se così non è, mi si vuole spiegare la contraddizione dei partiti, dalla Democrazia Cristiana fino al Partito Repubblicano Italiano, che ruotano attorno al Partito Sardo d'Azione dichiarandosi costituzionalisti? Tanto per essere più chiari: mi si vuole spiegare il significato dell'articolo 1 dello statuto del Partito Sardo d'Azione che, nella riconferma del suo segretario nazionale, è esplicitamente finalizzato all'obiettivo politico — leggo questo

tra virgolette — che "...non può essere altro che l'indipendenza, una scelta necessaria ineluttabile per la Sardegna"? Vedi L'Unione Sarda del 7 maggio 1984. Per rafforzare questa tesi potrei leggervi dai documenti che ho in borsa che riflettono le teorie di altri sardisti, soprattutto quelle dell'onorevole Melis — ma non me ne voglia —. E' una sua convinzione, come tale assolutamente indiscutibile sotto questo profilo, tuttavia politicamente criticabile da parte nostra che, essendo all'opposizione e idee politiche strettamente contrarie, abbiamo diritto di sottoporle ad esame. Ecco, l'onorevole Melis, dicevo, e l'onorevole Columbu esprimono la vocazione per l'indipendentismo e per il separatismo.

Tutti siete a conoscenza di questa poco chiara vicenda. Tutti si erano pronunciati allora contro il Partito Sardo d'Azione; lo ha rilevato con vanto e direi con spavalderia ieri nelle dichiarazioni programmatiche il presidente Melis. Ma nei fatti tutti, meno il Movimento Sociale Italiano, meno la CISNAL, coerenti con i loro principi nella loro condotta politica, coerenti e pertanto molto più leali nei confronti di un avversario che si vuol combattere con le stilette alla schiena: tutti dicevo, meno il Movimento Sociale Italiano e la CISNAL, si adagiano su queste posizioni. I contestabili al riguardo, in questa situazione, non sono, a mio avviso, i sardisti che, sfruttando determinate posizioni, fanno il loro gioco, ma chi fa il doppio gioco con atteggiamenti parasardisti ovvero da paraseparatisti, se questa è la logica del Partito Sardo d'Azione. Se così non è, come conciliare allora i pronunciamenti di De Mita, del senatore ex presidente della Repubblica, grosso costituzionalista, onorevole Giovanni Leone, dell'onorevole Forlani e dell'onorevole Piccoli, tanto per citare solo alcuni dei grossi esponenti della Democrazia Cristiana, i quali definivano...

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Si tratta di Assise non di Costituzione; solo di diritto penale.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Io porto anche il documento: la copia di un giornale assolutamente non di parte nostra che, in presentazione del-

l'articolo dell'onorevole Leone, così lo definisce. Io non conosco l'onorevole Leone; non ho avuto né il piacere né il dispiacere di conoscerlo mai.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Difendono clientele di mafiosi, di camorristi... Non difendeva la Costituzione, difendeva altro.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Il mestiere degli avvocati, Presidente, è questo: difendere non solo camorristi, mafiosi, ladri, ma anche quelli che attentano all'unità della patria. Comunque è universalmente conosciuto come grosso costituzionalista.

Dicevo che alcuni esponenti della Democrazia Cristiana definivano, senza aver mai ritrattato la loro versione — badate che questo è molto importante signori della Democrazia Cristiana — i sardisti mezzo terroristi, perseguibili penalmente a mente dell'articolo 290 del codice penale, assolutamente intollerabili nel contesto pluralista dello Stato democratico italiano, inammissibili e perseguibili quindi politicamente perché anticostituzionali. Che dire del pronunciamento dei socialisti, i quali avendo due loro esponenti ai vertici dello Stato — il Capo del Governo e l'allora Presidente della Repubblica, massimo custode della Costituzione, e garante del rispetto delle leggi dello Stato italiano — hanno tuonato in mille modi contro i separatisti? Vogliamo rileggere le severe e dure condanne di Spadolini, dello stesso Longo, per non parlare dei liberali? Ebbene, allora se così è, come la mettiamo adesso che siete corresponsabili dell'opzione nazionalitaria e indipendentista del Partito Sardo d'Azione? Dov'è la vostra coerenza e quindi la vostra credibilità? La gazzarra delle polemiche di quei mesi — e io lo dissi anche allora comprendendo che quella era una sceneggiata — è solo polverone per nascondere debolezze e giochi di compromesso.

Ai democristiani vorrei chiedere perché l'alleanza del Partito Sardo d'Azione con loro è buona mentre è pessima la sua alleanza con gli altri? Agli attuali alleati della coalizione che ha dato vita a questa Giunta e cioè al Par-

tito comunista, al Partito socialista, al Partito socialdemocratico, al Partito repubblicano e al Partito liberale, chiedo se l'opzione nazionalitaria e indipendentista del Partito Sardo d'Azione caratterizzerà o meno i programmi e la politica della Giunta, visto che nessun pronunciamento, nessun atto di rinuncia, nessun emendamento a tale posizione vi è stato da parte del Partito Sardo d'Azione. Quindi la nostra critica si fonda su valori ben precisi e su fatti ben determinati che stanno provocando giorno dopo giorno lo sfascio morale delle nuove generazioni. Ma ciò non interessa alla partitocrazia imperante; ciò che preme a lor signori del governo è l'acquisizione del potere per il potere. Un collega, parafrasando una battuta dell'onorevole Giagu de Martini sui partiti laici, nel corso del suo intervento sull'elezione del Presidente ha detto che questi in pratica intendono andare dal capezzale al capezzolo (per mungerlo), per corroborare i partiti, e le loro organizzazioni anche periferiche, che sono corpi famelici. E' una raffigurazione poco simpatica, ma molto espressiva della realtà politica della nostra purtroppo triste Sardegna. Al potere per attingere quindi, al potere per soddisfare le esigenze di parte, e non per appagare le attese della gente, la quale aspetta ancora il mantenimento delle promesse elettorali fatte trenta, trentacinque anni orsono ed *in primis* la realizzazione dei due Piani di rinascita. Credo di aver detto molto se non tutto al riguardo.

E veniamo al programma dell'onorevole Melis, sintetizzando al massimo. Il programma contenuto nelle 62 cartelle lette ieri dal presidente Melis si basa sulla logica dell'accentramento del potere per il potere. Sono state lette con passione; chi fa il proprio dovere le ha seguite con interesse per essere in grado di fare non solo una critica credibile ma anche delle proposte. Quella delle dichiarazioni programmatiche è una logica che il Movimento Sociale Italiano non potrà mai condividere per tre ordini di motivi. Primo: perché si pretende, onorevole presidente Melis, un'illogica quanto dannosa accentuazione dell'autonomia funzionale operativa, subordinando a tal guisa i poteri dello Stato, e sovvertendo quindi le sovranità popo-

lari e costituzionali. Secondo: perché — è detto esplicitamente da pagina 1 a pagina 5 della parte politica — con pretesti inconcepibili ed assurdi si pretende il rafforzamento del nostro ordinamento differenziato (vedi pagina 5) senza tener conto che è dallo Stato italiano che dipendiamo e ad esso dobbiamo rendere conto della spendita delle risorse finanziarie che sono messe a disposizione del potere decentrato e quindi anche delle Regioni. Le pretese del suo programma, onorevole Melis non me ne voglia, confermano quindi i miei dubbi sulla vocazione independentista sua che purtroppo sta coinvolgendo anche la Giunta.

COGODI (P.C.I.) E' contagiosa.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Noi non vogliamo parlare dello Stato come di un qualcosa che sta al di fuori. Noi siamo lo Stato.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Sì, ma non ci si federalizza allora con uno Stato che è lo Stato di un partito. E' il governo che deve regolare la vita anche dei partiti.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Allora parli del Governo e non dello Stato.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Ed è lo Stato, perché lo Stato ha nella sua carta costituzionale l'articolo 5 che è ben preciso e che non si può interpretare in modo diverso né culturalmente, tantomeno letteralmente.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Le leggerò il discorso del Presidente della Repubblica ai Presidenti delle Regioni.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Il Presidente della Repubblica può sdoppiarsi quanto vuole, ma in italiano l'articolo 5 della Costituzione ha un preciso significato. Sappiamo perfettamente che l'allora Presidente della Repubblica si è contraddetto più di una volta nella realtà dei fat-

ti; quante volte si è anch'egli smentito! Vuole che le citi dei casi? Quando ha messo in libertà un brigatista e quando ha concesso ad un certo Azzalone determinate cose in Francia per conto di un Ministro della Repubblica. Credo di aver citato dei comportamenti contraddittori dell'allora Presidente della Repubblica, onorevole Pertini.

COGODI (P.C.I.) L'attuale Presidente...

PRESIDENTE. L'onorevole Murru mi ha detto che per ogni interruzione avrebbe allungato l'intervento di 10 minuti. Quindi fate i conti.

COGODI (P.C.I.) Questa precisazione è molto convincente.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Senza tener conto, dicevo, che è dallo Stato italiano che dipendiamo e al quale dobbiamo rendere conto della spendita delle risorse finanziarie che mette a nostra disposizione.

Le pretese del suo programma, onorevole Melis, confermano quindi i miei dubbi al riguardo, onorevole Melis, io ho bisogno di avere un chiarimento. Si pretende di andare oltre l'autonomia amministrativa e gestionale. Pur criticando determinati metodi e sistemi, posso discutere la questione ed essere convinto dell'esigenza di un ulteriore decentramento amministrativo dei poteri oltretutto della finanza centralizzata, per esigenze del momento; possiamo discuterne, ma non è assolutamente concepibile una assurda autonomia di ordine economico e politico. Terzo: perché emerge la tendenza inconsciente o premeditata ad un isolamento totale dallo Stato italiano. Due sono gli aspetti allarmanti al riguardo: il rigetto del controllo da parte del Governo e l'accentuazione del problema del bilinguismo. Bisogna smetterla quindi con la poco felice e — senza offesa per nessuno — ipocrita contestazione nei confronti dello Stato che non cura o non ha curato la Sardegna. Questo va riferito a tutti, ai democristiani e ai repubblicani, ai sardisti e ai socialisti, ai socialdemocratici e ai liberali, che sono stati coinvolti in queste gravi responsabilità. Siete voi, i cosid-

detti autonomisti che non avete saputo gestire l'autonomia, che non avete saputo attuare il primo, il secondo e adesso il terzo piano di rinascita con tutti i conseguenti progetti e i piani operativi. Finanziamenti in Sardegna — lo ripeterò fino alla nausea — ne sono arrivati: dallo Stato, con i piani di rinascita; dalla CASMEZ e dalla CEE. E non dimentichiamo la legge numero 183 per le piccole industrie in difficoltà. Siete voi che non avete saputo investire questi fondi o li avete utilizzati pessimamente per motivi clientelari ed elettoralistici che vi hanno permesso di conservare il potere fino ad oggi. Noi non dimentichiamo queste cose, così come non dimentichiamo le pessime scelte delle industrie di trapianto, la petrolchimica; l'abbandono dell'agricoltura — bene economico preziosissimo per la nostra Sardegna —, della zootecnia, della floricoltura, della pesca, del settore minerario, e segnatamente di Carbonia; della grossa problematica del territorio, del terziario, dei trasporti, dei porti, e segnatamente del porto industriale di Cagliari, che doveva contribuire allo sviluppo di ben 22 comuni dell'entroterra nei cui confronti si sarebbe dovuto procedere a un certo tipo di industrializzazione con l'attivazione del grosso porto industriale. E' questo un discorso che si potrebbe fare in una apposita discussione, perché investe un argomento molto importante; dall'attuazione di queste linee potrebbero derivare infatti molte delle risorse di ordine, non solo economico e sociale, ma anche occupazionale, per la Sardegna. Noi non dimentichiamo i residui passivi ammontanti a circa 2 mila miliardi, per la vostra incapacità di spendita discendente da diatribe derivanti dalla lottizzazione partitica.

Basta quindi con la protesta, con la contestazione nei confronti dello Stato; basta anche con la pretesa differenziazione basata "su una peculiare tradizione storica, giuridica, sociale e politica, i fattori dell'etnia, della lingua, della posizione geografica unitamente ad un tessuto autonomistico consolidato da secoli che si ritrovano con differenti accentuazioni" con cui si cerca di giustificare la specialità dell'autonomia della Sardegna. Basta quindi anche con l'andare a ritroso, scavando nei secoli, onorevole Me-

lis, cari colleghi del Partito Sardo d'Azione, scavando nella storia dei sardi per riproporlo come popolo a se stante. Sono tutti elementi strumentali per continuare a navigare nel canale dell'indipendentismo e del separatismo. Ma che significato ha parlare ancora della Sardegna di Amsicora? Agli effetti storici lo posso giustificare, ma volerlo ricordare addirittura alimentando la cultura nelle scuole in questo senso, e quindi sviluppando nell'animo dei giovani l'esigenza di una Sardegna a se stante ricordando Amsicora, mi pare che non abbia senso.

Tutte le Regioni italiane — onorevole Melis, lei gode fama di uomo di cultura — prima del 1861 e nei tempi andati hanno avuto la loro posizione politica; hanno avuto una loro posizione culturale, espressione di una particolare conformazione etnica; una lingua, costumi e tradizioni diverse da regione a regione. Dalla unificazione dell'Italia ad oggi questo discorso non ha più senso; non può avere alcun senso né morale, né storico, né civile, né politico, né sociale, ai tempi d'oggi, nel 1985. Non ha più senso, dicevo, non si può giustificare sotto nessun aspetto, neanche sotto l'aspetto economico e sociale. Questo è il punto focale che mi pare non sia stato ben spiegato ai sardi allorquando avete sviluppato la campagna elettorale, alimentando la protesta contro lo Stato e quindi favorendo quel sentimento di risentimento nei confronti dello Stato per acquisire voti ed ingrossare il vostro partito.

Avete fatto il vostro gioco, ma adesso basta. Bisogna dire la verità: non si può più giustificare ciò neanche sotto l'aspetto economico e sociale. Noi abbiamo bisogno dei 4/5 delle risorse necessarie per il nostro sostentamento, che ci vengono attribuite dallo Stato. Vorrei dilungarmi al riguardo ma lo farò in un'altra occasione. L'ho detto e lo ribadisco: noi produciamo economicamente solo il 20 per cento del nostro fabbisogno, al massimo, quando ci va bene; tutto il resto è soccorso dello Stato italiano. Solo che si chiarisca questo breve, limpido, chiaro concetto economico e sociale non si può pretendere il separatismo e l'indipendentismo se non, come dite nel vostro articolo 1, federandoci con altri Stati europei o anche del

continente mediterraneo.

Allora, le allusioni, caro Presidente, cari onorevoli del Partito Sardo d'Azione, pongono giustamente dei dubbi non soltanto a noi ma a tutti i sardi che, diciamolo francamente, si sentono profondamente italiani, perché hanno sancito la loro italianità proprio con la partecipazione alla sconfitta del nemico nella guerra '15/'18. Forse che le pagine della Brigata Sassari sono scritte superficialmente, sono da cancellare? No, il discorso della formazione dell'Unità d'Italia, comprende la Sardegna che si potrebbe definire la mamma dello Stato italiano perché è qui in Sardegna — e lei mi insegna queste cose, lei uomo di cultura — che è nato il Regno Sardo-Piemontese e quindi da qui è partito il processo di unificazione dell'Italia. Il voler accentuare il concetto dell'autonomia differenziata, onorevole Melis, porta ad una disgregazione dello Stato e ciò, si badi bene, mentre si va verso l'unificazione dell'Europa che può presupporre le Nazioni ma non le regioni o, addirittura, le province ed i comuni.

Per il resto il suo programma si dilunga su tutti i settori della vita economica e sociale della nostra Isola. Se dovessi attardarmi però in una analisi settoriale dei problemi enunciati (me lo consenta e mi scusi, signor Presidente) nel suo presuntuoso programma; se dovessi discutere seriamente come è nostro costume, dovrei interessare l'Assemblea per diverse ore. Ciò non intendo fare anche per il rispetto degli impegni assunti circa il contenimento degli interventi di tutti gli oratori.

Tralasciando la parte strettamente politica, su cui ho già illustrato il nostro pensiero, cinque sono i punti che maggiormente hanno colpito la nostra attenzione: la crisi, tema emerso con maggior forza, l'emergenza quindi con la quale affrontare tutti i problemi connessi alla crisi, la disoccupazione in uno con l'emigrazione, l'ulteriore decentramento dei poteri regionali, la crisi nel settore della sanità. Ce ne sono tanti altri, lei si è dilungato ed ha fatto un'analisi molto acuta, ma non ha — come hanno fatto osservare altri colleghi che mi hanno preceduto — definito linee ben precise che devono essere sostanziate non soltanto dalle leggi ma anche dai

finanziamenti, da programmi approfonditi con discussioni serie. Una cosa buona avete fatto nell'abolire il comitato della programmazione che mai ha programmato seriamente, non tenendo conto delle possibilità dello Stato e delle possibilità recettive degli organismi che lo componevano. Non voglio ripetere il grosso discorso che il mio gruppo politico ha fatto nel 1975, allorquando si è istituito il comitato per la programmazione composto non da tecnici, non da competenti, non da valenti studiosi in materia economica e sociale e in materie di industrializzazione, ma di trombati politici che di tutto potevano parlare fuorché di economia, di sanità, di trasporti, di industria, di valorizzazione e di bonifica nel settore dell'agricoltura. Se dovessi quindi attardarmi in un'analisi settoriale andrei a fondo per alcune ore. Sono problemi enormi che non si possono affrontare, egregio Presidente, e risolvere con spavalderia e ancora meno con l'animo del conflittuante permanente nei confronti del Governo centrale, tanto più se si è corresponsabili dello stato in cui è stata ridotta la nostra Sardegna e voi lo siete, sardisti, *in primis* con gli altri. Non voglio riaccendere la polemica, ma anche se andate vantandovi di aver recuperato una forte fonte di risorse naturali della Sardegna, io non ho dimenticato (ho in casa mia gli enunciati in tutti i giornali, nelle vostre pagine e riviste specialistiche culturali) il bubbone maledetto di Carbonia. Come la mettiamo oggi? Carbonia non è più un bubbone maledetto? Quindi la lungimiranza di quei tempi non era finalizzata al periodo contingente, era finalizzata in prospettiva ad un bene non solo economico e sociale ma ad un bene duraturo per la Sardegna e per il suo popolo che allora in quel di Carbonia, nel comparto del bacino carbonifero, ospitava 27 mila maestranze, senza considerare il distretto minerario più importante dell'Europa, quello di Iglesias, e gli altri giacimenti minerari sparsi un po' in tutta la Sardegna. Vedete, sono problemi che io ritengo di conoscere, lasciatemi questa presunzione, perché mi sono voluto documentare sulle reali possibilità economiche della Sardegna. Nelle sue dichiarazioni programmatiche i problemi sono solo enunciati; manca

un programma ben preciso che sia a sua volta coordinato con i programmi dello Stato in sede nazionale. Io ho anche il programma che lei ha illustrato nel mese di settembre del 1984. Ho fatto un confronto ricco e approfondito e devo ammettere che il suo nuovo programma è più coordinato però non è legato ad una programmazione seria della Sardegna. Non vi sono indicazioni precise per lo sviluppo adeguato e il finanziamento di piani per i vari settori che devono essere coordinati. Bisogna evitare le spendite inutili in settori che non possono essere produttivi. I problemi quindi sono enunciati senza tener conto del fallimento — attenzione a questa seconda osservazione — della politica del Mezzogiorno. Lei ne parla, ritorna continuamente sulle problematiche del Mezzogiorno dell'Italia, inserendo fra queste anche gli interessi della Sardegna. Non tiene però conto di quel che è accaduto proprio in questi giorni a proposito della politica del Mezzogiorno. Lei si è interessato molto superficialmente, mi scusi Presidente, del fatto che sulla politica del Mezzogiorno il Governo è stato battuto alla Camera proprio sull'articolo 2 del disegno di legge riguardante i provvedimenti relativi all'istituzione di un fondo in sostituzione della disciolta CASMEZ. Questo è avvenuto, Presidente, avant'ieri nel Parlamento italiano. Inoltre non ha tenuto conto dei due grossi fatti negativi di ordine finanziario ed economico e che sono il tonfo della lira per gravissimi errori del ministro Gorla e del Governatore della Banca d'Italia Ciampi, e il conseguente recupero di risorse finanziarie da parte del Governo mediante l'ulteriore salasso ai contribuenti, *in primis* ai lavoratori dipendenti, con la semestralizzazione — che prelude alla sua definitiva sottrazione equivalente ad un furto — della scala mobile; il blocco delle liquidazioni per fine lavoro ed anche il blocco delle pensioni; l'aggravio generalizzato delle imposte nei confronti di tutti i cittadini italiani e quindi anche sardi. Ecco l'altro fattore molto importante di cui bisogna tener conto quando si fanno programmi di sì vasta portata perché per il principio economico finanziario della traslazione si ha un immediato rincaro del costo della vita. Ce ne accorgeremo a settembre allorquando do-

vremo riprendere con il pagamento in valuta oro la grande importazione del petrolio in Italia. Altro che le scusette di Gorla! La svalutazione monetaria consente una maggiore esportazione dei prodotti italiani. Riderò a settembre quando le entrate derivanti dall'esportazione e dal turismo diminuiranno, le nostre industrie dovranno riprendere a lavorare e dovremo pagare l'energia elettrica derivante dal petrolio in moneta oro.

Queste cose vanno tenute presenti, presidente Melis; non si può enunciare un programma dicendo che faremo, faremo. Bisogna fare i conti con l'oste che purtroppo c'è ed è la situazione economica italiana, è il malgoverno dell'Italia ed è anche la poca accortezza della Giunta e dei governanti italiani. Evidentemente si è avuta molta fretta nel varare questo programma. Io mi auguro di essere smentito ma non dalle sue rispettabilissime osservazioni e dalle sue enunciazioni; mi auguro di essere smentito dai fatti a fine legislatura e allora sarò il primo a stringerle la mano, me lo lasci dire, così come ho fatto allorquando a Stoccarda dopo il suo intervento ho avuto l'onestà di dirle che il 50 per cento delle sue enunciazioni erano anche frutto del nostro pensiero, di noi che amiamo la Sardegna quanto e forse più di voi, che non abbiamo mai rinunciato al suo bene economico e sociale ma soprattutto alla stima, all'affetto, all'amore per il popolo della Sardegna, per il popolo dei lavoratori e dei giovani in particolare. Bisogna essere sardisti per essere sardi? Siamo sardi sì, sempre, ma italiani anzi italianissimi.

Presidente, l'economia italiana anziché riequilibrarsi dopo il leggero recupero della svalutazione monetaria (dal 16, al 12, all'11 per cento, secondo altre fonti) riprende la sua corsa verso il basso con l'appesantimento della spesa pubblica, dovuto alla fallimentare truffaldina politica, per esempio, del settore sanitario, e di tutti gli enti pubblici, e in particolare degli enti locali, delle partecipazioni statali e dei trasporti. Facendo una riunione sindacale, alle Ferrovie dello Stato di Cagliari sono rimasto allucinato sentendo dagli stessi lavoratori che stanno ristrutturando un caseggiato per il quale è già prevista la demolizione da qui a qualche mese. Questa è una saggia politica? Quelle sono Ferro-

vie dello Stato alimentate con contributo dello Stato, con contributi nostri, miei, suoi, signor Presidente; questo è uno dei fatti emblematici della politica dissennata dello Stato italiano. Quindi, onorevole Presidente, è la solita politica dei tamponamenti e degli approvvigionamenti alle forze politiche che, pur di sopravvivere, compromettendosi, sono contro la logica di una sana politica rasserenante e rassicurante. Ecco, da qui discendono i provvedimenti dell'emergenza con i quali affrontare i problemi settoriali. Ma come e in che modo? La situazione economica della Sardegna è sotto zero: l'agricoltura (vado per grosse linee) è in sfacelo — è innegabile — e con l'agricoltura anche tutti i settori comprimari, la zootecnia, la floricoltura, la pesca. Parlare di ogni singolo settore non mi è difficile, visto che anche al riguardo abbiamo fatto degli studi appassionati per decenni. L'industria, la petrolchimica, l'alluminio, le miniere, quelle non ferrose e quelle del carbone di cui abbiamo appena accennato prima, l'industria secondaria e terziaria, onorevole Presidente, hanno tutti i conti economici in grave passività, il che significa che la struttura economica è ormai non solo fatiscente economicamente ma impossibilitata a reggersi autonomamente se non viene impinguata con i fondi del fondo sociale dello Stato attraverso le Partecipazioni statali o i fondi della Regione. Vada ad esaminare i conti del polo dell'alluminio di Portovesme e mi saprà dire se quelle industrie hanno i conti economici in attivo o se invece li hanno in passivo. Questa è la situazione.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Se lei non guarda i bilanci, io che cosa ci posso fare?

MURRU (M.S.I.-D.N.). No, Presidente, quando un'azienda è economicamente sana non può avere i primi conti alla pari. Cioè quali sono i conti? I conti dei beni patrimoniali, dei beni immobiliari, dei macchinari, delle strutture interne.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Solo perché lo grida crede di avere ragione?

MURRU (M.S.I.-D.N.). No, Presidente lei mi deve scusare, fa parte del mio temperamento e lei lo sa perfettamente.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. La vendita dell'alluminio oggi consente margini di attivo. Il mercato sta tirando.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Presidente, stiamo discutendo e mi fa piacere argomentare. Ebbene, quanto è stato impostato il polo dell'alluminio di Portovesme, è venuto Palazzo e ci ha illustrato gioiosamente in Commissione industria le possibilità positivissime per quanto riguarda l'alluminio in Sardegna. Abbiamo visto che di lì a pochi anni dal loro impianto i conti economici, cioè il patrimonio immobiliare dell'azienda con tutte le strutture per la lavorazione della materia grigia, sono andati in passivo. Questa è la realtà. Il che significa che, economicamente sono state non solo mal gestite ma anche mal dirette sotto l'aspetto politico. Vogliamo ricordare lo scandalo della SELPA che nata, creata e istituita, per reggere un'occupazione di 150 operai, è stata poi impinguata fino all'occupazione di 450 operai, fino a quando cioè il carico di rottura l'ha fatta sprofondare. Ed esempi come quelli della SELPA e della SOGIS di Iglesias quanti ce ne sono stati in Sardegna? Vogliamo continuare in questo modo. Presidente? Ma non mi voglio dilungare oltre il tempo stabilito. Intanto, dicevo, l'artigianato è negletto, il turismo allo stato brado con l'abusivismo imperante ovunque, aumenta il divario tra il reddito pro capite regionale e quello interregionale. Alla Sardegna inoltre tocca il primato nella percentuale dei disoccupati (il 12 per cento), degli emigrati (il 34 per cento) e dei cassintegrati.

Nel novero dei problemi emergenti vi sono quelli poi di ordine sociale, il mondo giovanile in preda alla disperazione, alle delusioni e alla disoccupazione. E questo è l'ultimo argomento che brevemente voglio trattare. Tra i problemi enunciati da parte del Presidente della Regione, la disoccupazione costituisce il problema emergente, il più preoccupante per chi ha il compito di governare una regione come la nostra. Al riguardo bisogna dire basta, Presiden-

te, alle soluzioni assistenziali tipo l'occupazione trimestrale, la cassa integrazione guadagni, la formazione professionale, la legge numero 28, anch'essa di carattere assistenziale. Con essa si vorrebbero coinvolgere le strumentali quanto politicizzate cooperative giovanili, spesso improduttive dal punto di vista economico, con grave dispendio e dispersione di centinaia di miliardi che gravano sui fondi dei lavoratori e dei contribuenti. La disoccupazione, ecco una proposta, Presidente, la si deve affrontare con interventi sanamente strutturali. In Sardegna abbiamo circa 200 mila disoccupati, senza contare i sottoccupati, e quelli non iscritti negli uffici di collocamento; di questi il 35-40 per cento (e anche qui abbiamo un triste primato) sono giovani in cerca di prima occupazione. I disoccupati e i non occupati — questo è uno studio che ho fatto con i miei colleghi dell'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale, dove i dati statistici sono veritieri e non fasulli come quelli dell'ISTAT, perché quando si paga la disoccupazione è accertato che uno è disoccupato — non sono 140.000 a noi risultano quasi 200.000 disoccupati. Bene, per il prossimo decennio, se non si interviene con idonei strumenti di recupero, i disoccupati e i non occupati sono destinati a duplicarsi, se non a triplicarsi, considerando la crescente immisione nel mondo del lavoro della nuova forza dei lavoratori cassintegrati e dei braccianti agricoli che sono senza lavoro. Per tanto si impone una politica globale di ordine previdenziale e sociale, in luogo di quella assistenziale, mediante il sostegno attivo alla produzione, alla commercializzazione del prodotto e alla sua esportazione, non solo all'estero ma anche nelle altre regioni italiane. E' necessario definire e dare concreta attuazione ai piani regionali, provinciali e comunali riguardanti la viabilità e i trasporti; sono opere permanenti, Presidente, che non producono dispersione finanziaria. Questo è uno dei tanti suggerimenti. Bisogna rinnovare i parchi d'auto pubblici oggi in larga misura obsoleti e usurati; perfezionare i servizi per le spedizioni marittime, terrestri ed aeree, con particolari incentivazioni a quelle a mezzo ferrovia perché questa è una struttura dello Stato e quin-

di non si verificherebbero determinate speculazioni e determinati ladrocinii da parte degli spedizionieri. Questi sono piccoli suggerimenti che hanno una loro efficacia perché rafforzando il trasporto ferroviario si possono creare nuovi posti di lavoro. Bisogna accelerare il processo di sfruttamento del carbone ai fini della produzione energetica; impegnare aliquote di giovani disoccupati in attività di tutela dell'ambiente, del patrimonio storico, culturale, ed artistico ed in compiti di sicurezza civile e sociale dove purtroppo abbiamo grande necessità; rilanciare l'edilizia pubblica anche mediante il recupero dei centri storici di quei Comuni interessati a questo processo di rimeditazione sotto l'aspetto culturale ma anche sotto l'aspetto dell'edilizia popolare. Sono necessari interventi nel settore dell'agricoltura e negli altri settori economici che tralascio per risparmiare tempo. Queste sono solo alcune proposte, ma potrei continuare. In sede sindacale ci occuperemo più diffusamente del problema; qualche cosa credo di averla enunciata con la mia modesta delegazione quando lei ha avuto l'accortezza e la bontà di riceverci.

Sulla esigenza di un ulteriore decentramento, Presidente, non sono d'accordo. Visto che si va incontro ad un riassetto territoriale, addirittura a livello nazionale, con la riqualificazione della Provincia e con la soppressione degli enti intermedi, ad iniziare dai comprensori, stiamo attenti a questo ulteriore decentramento delle risorse finanziarie e dei poteri a questi enti locali, addirittura alle Comunità montane. Stiamo attenti; io rifletterei al riguardo. Attendiamo l'assetto territoriale ed intanto operiamo, attraverso i canali non parassitari, un severo controllo della spesa pubblica.

Ancora due parole sul settore della sanità Presidente. Lei ha affermato — ed ho finito — che le Unità sanitarie locali, vista la negatività della loro funzionalità in Sardegna, devono essere ridimensionate; sono troppe 24 Unità sanitarie locali. Al riguardo, me lo lasci dire, Presidente, non per spavalderia, cari amici della stampa che ci ascoltate, tutto questo era stato previsto in quello che voi avete con una riga, anzi mezza riga, definito come un lungo discorso ostruzioni-

stico dell'onorevole Murru allorquando per quasi sei ore si è dilungato nell'illustrare la sua relazione di minoranza per l'attuazione della 833. Ebbene, lì dicevamo che le Unità sanitarie locali erano troppe, che ne bastavano 12 ma che anche 12 erano troppe, e che avevano poteri di decentramento politico. I fatti confermano le nostre tesi. Esistono i miei documenti, le mie interpellanze. Per esempio, nella grande Unità sanitaria locale numero 21 di Cagliari cosa accade? Per non parlare delle altre Unità sanitarie locali, per esempio quella di Oristano dove l'intervento della Magistratura non è un intervento peregrino.

Tante altre nostre osservazioni sono state confermate dal rigetto da parte del Governo centrale in sede di controllo delle leggi, ultima delle quali quella sul condono edilizio. Allora, mi consentano, ancora un volta i colleghi (mi si permetta di chiamarli così) della stampa, non sono frutto di una fantasia, dell'amore della chiacchiera per la chiacchiera, le illustrazioni del Movimento Sociale Italiano e soprattutto del sottoscritto che ama discutere sì a lungo, io non ho il dono della sintesi, che ama discutere però dopo aver studiato, e ponderato i problemi. Presidente, io credo che i cittadini della Sardegna hanno diritto di essere assistiti come i cittadini delle altre regioni d'Italia e soprattutto del nord, che non hanno bisogno di rivolgersi all'assistenza privata come capita ai cittadini della Sardegna.

Ulteriori elementi che mettono in evidenza la cattiva gestione della autonomia della Sardegna sono il malvezzo del volersi pronunciare per colpire l'attenzione degli elettori sprovveduti, il cattivo andazzo nel gestire i finanzia-

menti dello Stato e il proporsi ancora come contestatori nei confronti dello Stato. Da parte nostra — voi lo sapete perfettamente — abbiamo proposto addirittura una riforma costituzionale apprezzata dallo stesso Parlamento, dallo stesso Governo Craxi allorquando noi abbiamo proposto non soltanto scelte di ordine elettorale ma scelte di ordine sociale.

Vogliamo che partecipino al governo della cosa pubblica e privata le persone competenti: ecco il diverso tipo di democrazia che proponiamo noi, la partecipazione dei protagonisti attivi del mondo della produzione e del lavoro perché attraverso la competenza, attraverso la conoscenza dei problemi si può sperare in un rinnovamento, corresponsabilizzando nella gestione della cosa pubblica chi davvero ama non rubare, chi ama davvero appagare non solo le proprie esigenze ma anche quelle della collettività, perché nella collettività vive e quindi ne conosce anche i problemi.

Io mi auguro, Presidente, di essere smentito non soltanto nelle sue dichiarazioni. Se vorrà tener conto delle nostre osservazioni la ringrazieremo, ma a noi poco può importare; se a fine legislatura sarò smentito sarò il primo a stringerle la mano dicendo: veramente mi sono sbagliato.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio riprenderanno nel pomeriggio alle ore 17.

La seduta è tolta alle ore 13 e 27.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Antonio Solinas

TIPOGRAFIA
PASSAMONTI